

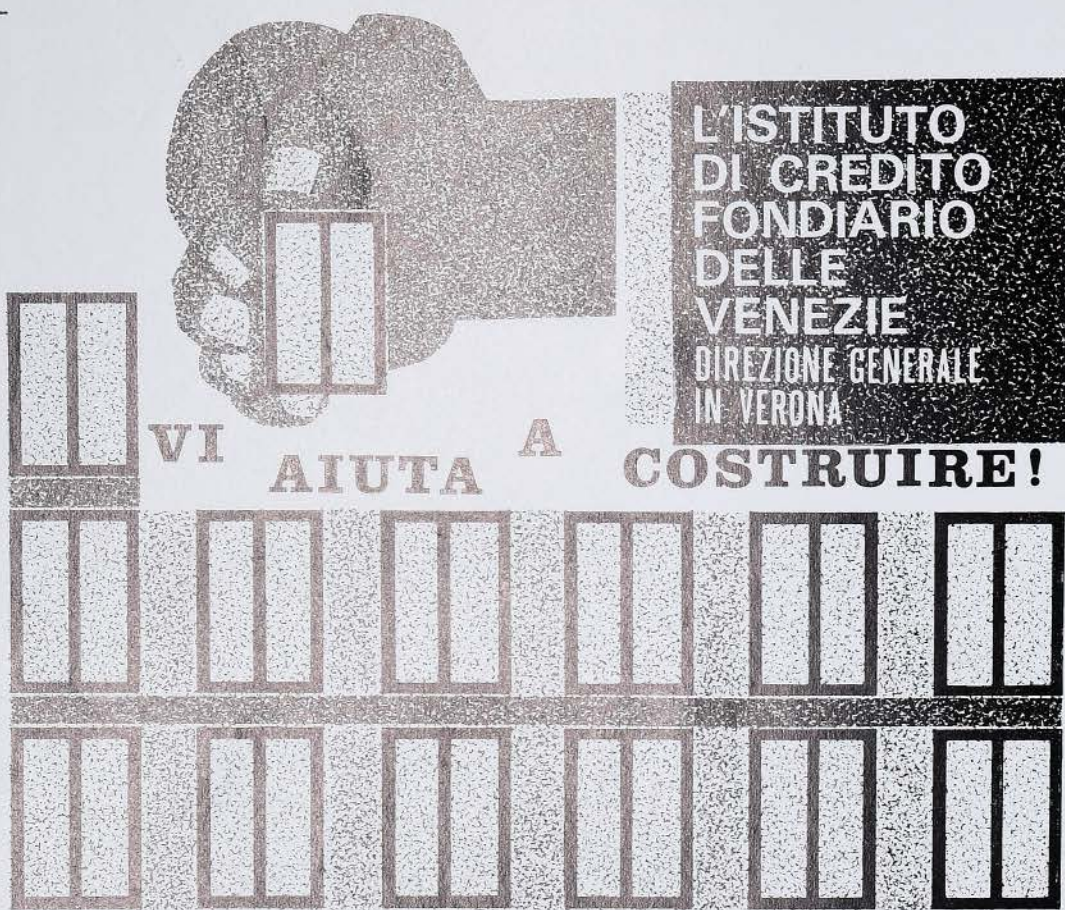


30

VERONA 1970 N. 1

---

QUADERNI  
DELLA  
PROVINCIA



L'ISTITUTO  
DI CREDITO  
FONDIARIO  
DELLE  
VENEZIE  
DIREZIONE GENERALE  
IN VERONA

VI AIUTA A COSTRUIRE!

crediti per l'edilizia, per l'agricoltura, per le opere pubbliche e gli impianti di pubblica utilità.

tutte le informazioni presso le Casse di Risparmio trivenete

\*  
dal  
**1825**

al servizio dei risparmiatori e delle economie locali

**CASSA DI RISPARMIO**

di  
VERONA ○ VICENZA ○ BELLUNO

\*

## QUADERNI DELLA PROVINCIA

fascicolo monografico dedicato alla trattazione di alcuni aspetti e problemi della cooperazione in agricoltura nella provincia di Verona.

### S O M M A R I O

ANTONIO CRAMER Recenti sviluppi della cooperazione	3
PILADE PONCHIROLI L'evoluzione delle Lattiero-casearie	9
CORRADO PIACENTINI Cantine Sociali per un vino pregiato	15
GIULIO CESARE TOSADORI L'associazione dei produttori ortofrutticoli	19
ATTILIO D'ALANNO Nuovi compiti dei Consorzi di Bonifica	23
DINO RUI La difesa fitopatologica delle colture	27
ALESSANDRO GHELFI Prospettive per gli allevamenti	31
VITTORIO VANTINI L'attività dei Consorzi Agrari	37

### LE RUBRICHE

Tavola Rotonda	41
Cronache consiliari	45
Attività degli Assessorati	48

## QUADERNI DELLA PROVINCIA

**Anno IX (1970) - N. 1 (gennaio - febbraio)**

Pubblicazione bimestrale dell'Amministrazione provinciale di Verona

Direttore: **Vittorino Stanzial**

Direttore responsabile: **Pier Paolo Brugnoli**

Direzione, Amministrazione, Pubblicità:  
Palazzo della Provincia, piazza dei Signori, Verona  
Telefono 32.545

La collaborazione avviene su invito.

È autorizzata la riproduzione anche di parti di articoli e di dati, citando la fonte.

---

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo IV  
Reg. del Tribunale di Verona n. 155 del 3-7-1962  
Stampa: STEI - Verona

---

Per correzione o cambio di indirizzo si prega ritagliare e inviare l'indirizzo stampigliato sulla busta.

Un «Quaderno» L. 800 - Abbonam. annuo L. 3.500

## RECENTI SVILUPPI DELLA COOPERAZIONE

Nella moderna agricoltura, proiettata sempre piú verso l'economia di mercato, la redditività non è data solamente dalle produzioni unitarie conseguite ma altresí dai relativi costi di produzione, che sono strettamente connessi con le tecniche adottate, e dai realizzi dalla vendita dei prodotti.

Il nostro operatore agricolo, e lo constatiamo con viva soddisfazione, in ogni tempo particolarmente sensibile all'evoluzione, ha prontamente recepito questa realtà con spirito e caratteristica imprenditoriali. Infatti l'agricoltura veronese è spiccatamente dinamica e lo dimostrano chiaramente gli sforzi e le iniziative volte alla ristrutturazione delle dimensioni aziendali, alla modernizzazione delle strutture, all'adattamento costante degli ordinamenti e indirizzi produttivi verso la specializzazione, alla meccanizzazione, che ha raggiunto livelli molto soddisfacenti, allo sviluppo e potenziamento delle organizzazioni associative per l'approvvigionamento dei mezzi tecnici e strumentali e la lavorazione dei prodotti, alla bonifica e irrigazione su vasti territori.

Le particolari caratteristiche pedoclimatiche e altimetriche della provincia di Verona, hanno consentito lo sviluppo di agricolture molto diversificate nei vari ambienti naturali, per cui sono sviluppate la viticoltura, la frutticoltura, i cereali (grano, mais, riso), la barbabietola da zucchero, le foraggere e la

zootecnia, la tabacchicoltura, l'olivicoltura, l'orticoltura da pieno campo.

Significativa appare l'entità e la ripartizione della produzione lorda vendibile per gruppi di settori produttivi desunti da sintesi economica 1968:

— Coltivazioni erbacee	L. 54.100 milioni pari al	37,81%
— Coltivazioni legnose	L. 53.494 milioni pari al	37,38%
— Prodotti zootecnici	L. 34.995 milioni pari al	24,25%
— Prodotti forestali	L. 514 milioni pari allo	0,36%

Nei valori suddetti non sono compresi gli allevamenti avicoli specializzati di tipo intensivo, quasi tutti presenti nelle aziende agricole, la cui produzione lorda vendibile è stata recentemente valutata dall'Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura in L. 35 miliardi.

L'agricoltura veronese, che ha raggiunto una generale posizione di rilievo, ancorché debba affrontare con immediatezza altri grossi impegni che interessano tutti i principali settori produttivi, ha particolarmente sviluppate anche le forme associative dei produttori, cioè l'organizzazione delle economie individuali in forme associative.

Se la cooperazione agricola in provincia di Verona è nata in epoca molto lontana (fra le piú remote cooperative ricordiamo alcune e piú significative: la fabbrica cooperativa Perfosfati di Cerea è sorta nel 1908,

il tabacchificio di Cologna Veneta nel 1921, e quello di Aselogna nel 1930, la Cantina Sociale di Soave nel 1930, il Consorzio Produttori latte di Verona nel 1931, il consorzio Peschicoltori di Pescantina nel 1932, l'oleificio cooperativo di Brenzone Porto nel 1932, il caseificio di Aselogna nel 1932 e via via le altre) essa si è sviluppata però in epoca relativamente recente.

Ad accelerarne l'estendimento ed il potenziamento è stato l'instaurarsi dell'economia di mercato, l'inserimento attivo nello stesso, la necessità dell'autodifesa della produzione. Questo processo è stato facilitato, incoraggiato e sostenuto dallo Stato, oltretutto con l'assistenza tecnica, preparazione professionale e propaganda, con le provvidenze previste inizialmente dalle Leggi 215 del 1933 e numero 949 del 1952 e successivamente in forma più incisiva dai piani verdi N. 1 e 2 e dagli interventi del F.E.O.G.A. (fondo di orientamento e garanzia del Mercato Comune Europeo).

Allo sviluppo attuale ha contribuito, però, in forma determinante, una sempre maggiore sensibilità e preparazione di tanti operatori agricoli che hanno saputo e voluto superare lo spiccato senso dell'individualismo che li contraddistingue e che purtroppo permane profondamente radicato ancora in molti.

Nel lontano passato l'associazione spesso trovava temporanei sostenitori e aderenti, nei momenti difficili, quando cioè vi era difficoltà nel collocamento dei prodotti o si doveva cederli a prezzi fallimentari. Passato il pericolo, gli animi si calmavano e le cooperative, sorte con i migliori propositi, si sfasciavano.

Tristi esempi si ricordano anche nella nostra Provincia. E ancor oggi in certi ambienti, fra persone non più giovani, si riparla di vecchie organizzazioni finite poco bene o addirittura male.

Spesso si vuole attribuire la responsabilità all'organismo, ma è ormai chiaramente dimostrato che gli insuccessi dipendono, quasi sempre, dagli uomini che dell'organismo associativo fanno parte, siano soci o amministratori, e dall'osservanza degli impegni assunti con l'adesione o accettazione dell'incarico.

Lo schema fondamentale di funzionamento delle cooperative agricole di trasformazione dei prodotti, non è molto diverso, in linea generale, da quello di qualsiasi altra impresa che operi nel medesimo settore.

Il Verrucoli nel suo « La società cooperativa », afferma: « Sul piano dell'impresa come istituzione economica non è dato distinguere impresa cooperativa e impresa ordinaria ». Differenze notevoli, invece, si riscontrano nell'interno dell'organizzazione cooperativa. Esse emergerebbero se potessimo esaminare i momenti fondamentali del funzionamento

delle stesse individuati dalla Bonavia nei seguenti: acquisizione del prodotto da trasformare, trasformazione tecnica del medesimo, trasformazione economica, distribuzione del risultato della gestione.

Come impresa economica, la cooperativa deve poter contare sull'obbligatorietà dei conferimenti dei prodotti; questa condizione è indispensabile per assicurare alla stessa di realizzare e sviluppare i programmi di lavoro e orientare le scelte.

Ma ancor di più la cooperativa deve poter contare su prodotti di qualità perché è assurdo poter solo concepire che essa possa valorizzare i meno pregiati come qualche volta, ancor oggi, da qualcuno si pretende. Invero la maggioranza degli agricoltori è consapevole della necessità di produrre bene per poter vendere meglio.

Le affermazioni sempre crescenti nella commercializzazione da parte delle cooperative agricole dimostrano come lo standard qualitativo sia sempre migliorato toccando spesso vette elevatissime. Compatibilmente con l'andamento del mercato, anche i risultati delle gestioni, sono sempre più soddisfacenti procurando fiducia, richiamo, attaccamento verso l'organizzazione. La cooperazione agricola, infatti, è ormai riconosciuta una iderogabile necessità e se non esistesse dovrebbe essere introdotta.

Gli agricoltori veronesi, come abbiamo ricordato, avevano compreso e riconosciuto da tempo i vantaggi dal poter conservare, lavorare e vendere i loro prodotti in forma associativa.

La cooperazione, pur fra tante difficoltà e alle volte molta diffidenza, si è comunque consolidata e sviluppata interessando tutti i settori produttivi di maggior rilievo.

Alle poche ed « eroiche », come con felice espressione vengono denominate, cooperative dell'anteguerra, negli ultimi cinque lustri, se ne sono aggiunte altre dando una fisionomia particolare alla provincia di Verona, ancorché alcuni settori produttivi siano ancora insufficientemente interessati.

Gli attuali sviluppi della cooperazione agricola nella provincia di Verona, per settori sono riportati di seguito.

*Settore vitivinicolo.* La cooperazione vitivinicola ha assunto dimensioni molto soddisfacenti. Le cantine sociali cooperative e gli Enopoli del Consorzio Agrario, sono dislocati per lo più nelle zone tipiche di produzione dei rinomati e prestigiosi vini a denominazione di origine controllata: Bardolino, Valpolicella, Soave e Custoza. L'ultima costituitasi, la Cantina Sociale Cooperativa di Custoza, ha avuto recentemente approvato dal F.E.O.G.A. il progetto per la costruzione degli impianti. In questi ultimi an-



ni con le provvidenze dei Piani Verde n. 1 e n. 2 e dello stesso F.E.O.G.A., quasi tutte le preesistenti hanno ampliato e ammodernato le strutture per cui il settore può considerarsi soddisfacente nella potenzialità e pienamente rispondente alle esigenze del momento attuale ancorché sia auspicabile la concentrazione della commercializzazione nell'esistente consorzio di secondo grado.

Le Cantine Sociali ed Enopoli esistenti, sono 16. Dispongono di propri impianti 15, per una capacità di ql. 1.503.000 (nel 1964 era di 1.054.000); i soci conferenti sono 5.534 contro 5301 del 1964. Esse possono lavorare circa il 40% dell'uva prodotta in provincia ammontante mediamente in ql. 3.800.000. Con la realizzazione del 16° impianto ed il completamento dei lavori di ampliamento in corso, l'uva lavorabile sarà del 50% circa, consolidandone validamente la funzione.

*Settore ortofrutticolo.* La frutticoltura, in provincia di Verona, assume un ruolo di notevole rilievo nell'economia particolare e generale. Infatti ad una fiorente produzione frutticola, il cui valore annuo è stimato mediamente circa 30 miliardi di lire per una quantità aggirantesi sui 5 milioni di quintali alla quale sono interessate circa 13 mila aziende, fanno corona organizzatissime ed efficientissime aziende per la commercializzazione. Pesche, mele, ciliege, fragole, pere rappresentano le produzioni tipiche, rinomate, conosciute sui mercati nazionali e del centro e nord Europa. La cooperazione, in questo campo, si muove con una certa difficoltà ancorché sia decisamente affermata. Gli impianti cooperativi sono 14 (erano 8 nel 1964) con una potenzialità operativa di 675.000 quintali e 687 soci conferenti (nel 1964 erano rispettivamente q.li 248.500 e soci n. 357). I sommari dati esposti evidenziano l'insufficienza quantitativa del settore. L'incidenza del prodotto conservato, lavorato, e venduto in forma associativa è di appena del 7-8%, percentuale che scende al 2-3% specificatamente per le pesche e va al 12-13% per le mele e pere.

Alla insufficienza quantitativa fa riscontro, invece, una ottima dotazione delle strutture e di celle frigorifere normali, ad atmosfera controllata e per la disinfezione dei prodotti.

Gli organismi di base aderiscono al Consorzio di secondo grado, consorzio che, però, dovrebbe svolgere maggiore attività propulsiva e promozionale soprattutto per la propaganda e commercializzazione.

Dal 1968 Verona è sede dell'Associazione Produttori ortofrutticoli della IV zona, costituitasi a norma della Legge 27-7-1967 n. 622 e del D.P.R. 21-2-1968 n. 165. Dalla armonica collaborazione degli organi-

smi associativi, indubbiamente, il settore frutticolo può e deve trarre impulso per valorizzare e difendere la produzione nella rovente atmosfera concorrenziale nazionale e nell'ambito degli Stati partners del M.E.C.

Oltre agli organismi cooperativi dotati di impianti, altri due sono senza e uno ha il progetto approvato dagli organi ministeriali e comunitari. Iniziative sono altresì in atto per la costituzione di nuove società.

Il problema fondamentale del settore, più che interessare la costituzione di altri organismi, riguarda il potenziamento di quelli esistenti e soprattutto l'integrazione delle produzioni in modo da assicurare la massima utilizzazione delle strutture e del personale nell'arco dell'anno e consentire il mantenimento costante dei rapporti contrattuali con i mercati nel volgere stagionale delle produzioni.

La provincia di Verona ha il privilegio di produrre in ordine all'epoca di raccolta: fragole, ciliege, pesche, pere estive, meloni, mele e pere autunnali, e per un lungo periodo ortaggi di pieno campo. L'integrazione è quindi fattibile sul piano tecnico-produttivo, ma occorre promuovere la collaborazione ed integrazione sul piano organizzativo. Esempi in tal senso sono già in atto ed è auspicabile che si moltiplichino e soprattutto si consolidino.

*Settore lattiero-caseario.* Rispetto al recente passato, il numero degli impianti lattiero-caseari è diminuito. Nel 1962 erano 28, nel 1964 erano ridotti a 23, ora sono attivi 22. I conferenti, però, che nel 1964 erano 3966, ora sono 3994. Ciò che è più significativo la potenzialità degli impianti esistenti, rispetto al 1964, è quasi duplicata, passando da 564 mila 700 q.li a 1.059.000 quintali. Si è attuato quindi l'auspicato potenziamento, anche se non vi ha sempre corrisposto l'incremento dei conferimenti di latte. I conferimenti infatti si sono mantenuti sui livelli precedenti di 750-800 mila quintali, pari al 40% circa dell'intera produzione che è stimata attorno ai 2 milioni di quintali annui.

Una spiccata evoluzione si è verificata negli indirizzi produttivi con tendenza alla specializzazione per la produzione di formaggi a pasta dura e molle molto apprezzati dai consumatori, mentre una notevole aliquota di latte viene avviata al consumo diretto. I sottoprodotti della lavorazione del latte, opportunamente integrati, vengono utilizzati per l'allevamento dei suini in annesse razionali porcilaie di cui tutti i caseifici sono forniti.

Un fatto che contraddistingue l'evoluzione del settore è rappresentato dalla graduale riduzione dei caseifici turnari che nel 1964 erano ben 150, ora ridotti a qualche decina. Lavoravano soprattutto in montagna nel periodo dell'alpeggio del bestiame. Ora



il latte può essere agevolmente convogliato verso i caseifici sorti anche in montagna.

La produzione lattiero-casearia ha sopportato negli ultimi anni periodi di floridezza e di profonda depressione con influenza determinante anche sugli allevamenti, i quali hanno altresì risentito del fenomeno dell'esodo dalle campagne di molte forze attive. Infatti il numero degli allevamenti è notevolmente diminuito, mentre spesso sono stati potenziati quelli attivi. Il numero delle bovine da latte ha subito delle contrazioni, ora è in lieve ripresa per il favorevole andamento del mercato del latte e derivati, senza che si verificassero forti riduzioni nella produzione di latte, per il notevole miglioramento dei soggetti allevati e per le più razionali tecniche di allevamento adottate.

I caseifici cooperativi aderiscono al Consorzio di secondo grado, costituitosi nel 1969. Detto organismo nel vasto programma di valorizzazione e tipicizzazione della produzione lattiero-casearia, ha in costruzione uno stabilimento di stagionatura formaggi.

Il comparto lattiero-caseario è quindi abbastanza sviluppato, a salvaguardia degli allevatori, — che sopportano notevoli sforzi per ammodernare le strutture, migliorare e risanare il bestiame, — nello spirito dei regolamenti comunitari.

*Settore zootecnico.* I notevoli sviluppi delle coltivazioni, nel recente passato, confinavano gli allevamenti animali, al terzo posto nel quadro dell'economia agricola provinciale, anche se gli allevamenti bovini abbiano sempre avuto importanza di rilievo e gli allevamenti avicoli e suinali di tipo rurale erano molto diffusi.

In questi ultimi anni gli allevamenti zootecnici hanno addirittura assunto un posto di primo piano, rappresentando il 42% circa della produzione lorda vendibile provinciale.

La consistenza del patrimonio bovino, invero, si è mantenuta su oltre 200 mila capi (215.000 nel 1956; 235.000 nel 1960; 269.000 nel 1965; 243.000 nel 1968) ancorché sia grandemente mutato il rapporto fra bovini da latte e quelli da carne in favore di questi dando alla provincia la fisionomia di grande produttrice di animali bovini da carne.

Un profondo, radicale, sostanziale mutamento e incremento si è avuto negli allevamenti avicoli (polli da carne e uova, tacchini, faraone) tanto che hanno superato in termini di valore l'importanza dei bovini. Il patrimonio suinicolo ha, grosso modo, mantenuto la consistenza, solo che gli allevamenti specializzati intensivi, hanno completamente sostituito quelli di tipo aziendale e familiare. Cavalli ed ovini sono decisamente diminuiti.

Questo settore, di tanto rilievo e importanza tecnico-economica, è stato solo sfiorato dalla cooperazione. Gli organismi associativi sono, infatti, solamente tre (uno nel comparto della macellazione della carne bovina con 732 soci che conferiscono da 12 a 15 mila capi; uno nel comparto delle uova con 105 soci e circa 100 milioni annui di uova; uno nel comparto dei suini con 20 soci, dotato di porcilaie capaci per 400 scrofe circa).

Indubbiamente nel campo zootecnico la cooperazione incontra le più grandi difficoltà per affermarsi e svilupparsi. È auspicabile il potenziamento e consolidamento degli organismi operanti per affrontare i compiti non facili dello stoccaggio, trasformazione, lavorazione e commercializzazione. Esistono delle difficoltà ma non insuperabili per operatori responsabili.

*Settore tabacchicolo.* La tabacchicoltura, in provincia di Verona, ha tradizioni remote. Anche la cooperazione, ha trovato nel settore le sue prime espressioni. I soci conferiscono le foglie fresche che vengono opportunamente essiccate conservate, selezionate ed imballate in stabilimenti o fabbriche adeguatamente attrezzati. In provincia operano 8 cooperative, comprese le due gestite dal Consorzio agrario provinciale di Verona. Vi aderiscono 286 soci con una produzione media di tabacco allo stato secco di circa 10 mila quintali. Con l'ultima trance del FEOGA è stato presentato per l'approvazione un importante progetto la cui realizzazione darà ulteriore impulso alla cooperazione nel settore.

Le cooperative di tabacchicoltori sono degli strumenti indispensabili per affrontare i nuovi compiti e le nuove realtà che si prospettano con l'entrata in vigore del regolamento sul tabacco grezzo.

*Settore olivicolo.* L'olivo nella provincia di Verona si trova quasi all'estremo limite nord di possibilità di vita. In senso assoluto la olivicoltura ha valore relativo. Assume, invece, importanza di rilievo per molte aziende soprattutto lungo la fascia territoriale del meraviglioso lago di Garda e le pendici pedemontane solatie, protette dai venti freddi del nord, del Baldo e dei Lessini. L'olio è di ottima qualità, per la quasi totalità, 88% circa, della categoria extra vergine e per il 12% sopraffino vergine.

La produzione di olive è molto variabile da annata ad annata essendo influenzata dall'andamento stagionale e dall'alternanza peculiare soprattutto dell'olivo. La produzione di olive varia, così, da 30-35 mila quintali a 55-60.000. Le rese in olio sono generalmente elevate, particolarmente nella fascia gardesana. La lavorazione viene effettuata, in buona parte,

nei sei oleifici cooperativi che hanno una potenzialità lavorativa per circa 30 mila quintali annui di olive. Vi aderiscono 752 soci che nel 1964 erano 668. Alcuni oleifici curano anche la commercializzazione dell'olio, mentre tutti provvedono agli adempimenti connessi all'applicazione del regolamento comunitario 136/66 sulle materie grasse, con soddisfazione dei soci aderenti.

*Cooperative di servizio.* L'approvvigionamento dei mezzi tecnici e strumentali necessari alla razionale conduzione, rappresenta un importantissimo momento nella vita delle aziende agrarie. Le cooperative possono assolvere tale servizio con grandissimo vantaggio. Gli organismi associativi operanti in provincia sono una novantina. Hanno campi di operatività molto vari a seconda dell'ambiente e degli scopi che si sono prefissi, ancorché retti da statuti che prevedono la possibilità di azioni molto ampie. Principalmente l'attività è concentrata sull'acquisto in comune dei mezzi tecnici (concimi, mangimi, sementi selezionate, fertilizzanti ecc.); sull'uso in comune di macchine agricole; sull'utilizzazione in comune di impianti ed attrezzature per l'essiccazione dei prodotti (granoturco, riso ecc.); sulla difesa in forma associativa delle piante dai parassiti.

Operano, quindi, in vari campi e settori, contribuendo in modo elevato ad esaltare la produttività delle aziende.

\* \* \*

La pur sommaria descrizione dell'attività cooperativa in provincia di Verona, viene offerta alla meditazione degli operatori agricoli, con l'auspicio che essa possa potenziarsi e consolidarsi. L'agricoltura ha partecipato, nel passato, solo modestamente alla costruzione dell'attuale civiltà dei consumi, essendo da poco iniziato il suo vero inserimento nella economia di mercato. Il ritardo ha le sue radici in motivi di ordine naturale, storico, economico, strutturale ed umano del mondo dell'agricoltura.

È indubbio, però, che nell'epoca attuale anche l'agricoltura, nonostante immense difficoltà, si sta avviando verso un nuovo, adeguato ordinamento produttivo ed organizzativo. Ormai non sfugge a nessuno che solo le forme associative, validamente sostenute dagli organi pubblici e poggianti su di una moderna legislazione, possono risolvere molti problemi connessi agli indirizzi produttivi, all'assistenza tecnica e professionale ed alla commercializzazione dei prodotti, indipendentemente dalle ampiezze aziendali.

In complesso la provincia di Verona offre, anche sotto l'aspetto organizzativo, una situazione soddisfacente, premessa per altre necessarie valide iniziative.

## L'EVOLUZIONE

## DELLE LATTIERO - CASEARIE

Per poter avere una panoramica sullo sviluppo e sull'evoluzione delle Cooperative lattiero-casearie nella Provincia di Verona, in ordine cronologico, si deve necessariamente risalire all'anno 1927, che segna gli inizi della valorizzazione del latte nella nostra Provincia, ad opera del movimento cooperativo.

Infatti, in tale anno è nata a Verona una Società Cooperativa per la fornitura del latte alimentare alla Città, denominata « Centrale veronese del latte », che garantiva appunto il rifornimento di latte pastorizzato. Tale Centrale, costruita in località S. Lucia Etra, poteva considerarsi una delle prime in Italia.

Di conseguenza, questa Cooperativa ha dovuto anche iniziare la lavorazione del latte di supero ad uso industriale, assumendo, in parte, anche la fisionomia di caseificio (con produzione di formaggio provolone e formaggi pressati). Infatti, nel 1929, alla Fiera di Verona, sono stati esposti i suoi prodotti caseari, abbinati alle bottiglie di latte pastorizzato.

In quel periodo esistevano altri piccoli caseifici nelle zone montane della Provincia, ma si trattava di caseifici artigianali, per lo più turnari, nei quali il lavoro veniva sostenuto a turno dai diversi soci conferenti al caseificio stesso. Attualmente, però, tali centri di lavorazione sono pressoché scomparsi nel Veronese; ne sono rimasti alcuni in altre località montane del Veneto (specialmente nel Vicentino).

L'istituzione della suddetta Centrale è stata la scin-

tilla che ha dato il via anche ad altri organismi cooperativi nel settore lattiero-caseario veronese.

Nel 1931 i produttori della Provincia di Verona, avendo indirizzato le loro aziende a maggior produzione di latte, e, pertanto, necessitando di avere un collocamento sicuro del loro prodotto, hanno ravvivato l'opportunità di costituire un Organismo cooperativo a carattere provinciale per la fornitura del latte alimentare alla Centrale e per la lavorazione del latte di supero ad uso industriale, o per l'eventuale esportazione dello stesso in altre Provincie. È così sorto il Consorzio provinciale produttori latte di Verona, Società Cooperativa a responsabilità limitata, in un primo tempo in quel di Sommacampagna, da dove successivamente si è trasferito in località Basson di S. Massimo, dove i suoi Soci hanno provveduto alla conseguente costruzione dello stabilimento con relative necessarie attrezzature, al fine di recepire tutto il latte che i produttori della Provincia, Soci del suddetto Ente, giornalmente conferivano, e che non poteva essere destinato tutto all'alimentazione, perché esuberante al fabbisogno cittadino.

Negli anni seguenti (1933-1935) il ritmo della crescente produzione di latte si è fatto talmente sentire che, oltre al predetto Consorzio, nel giro di pochi anni, sono sorti altri Caseifici, sia pur di portata locale e, quindi, notevolmente inferiore (come ad e-

sempio, a Cologna Veneta, a Sanguinetto, ad Isola della Scala, a Roncoferraro), i quali sono serviti a valorizzare ulteriormente la produzione veronese, che altrimenti non avrebbe avuto la possibilità di un collocamento giornaliero assicurato e soprattutto redditizio, comunque necessario per l'economia zootecnico-agricola veronese.

Basti pensare che in tali anni, nonostante il sorgere di altri organismi cooperativi, data la forte quantità di latte che continuava ad affluire al Consorzio Prov. Produttori Latte, questi, assillato dal grave problema del suo utilizzo, ha dovuto trovare persino collocamento di una parte di esso presso uno stabilimento di Trisigallo, ove in quel tempo (periodo di regime autarchico) il latte veniva trasformato in lana.

Nel periodo che ha preceduto lo scoppio della seconda guerra mondiale (praticamente fino al 1940) la situazione delle Cooperative del settore lattiero-caseario della Provincia di Verona è rimasta pressoché statica.

## **DISTRUZIONI BELLICHE**

La guerra, purtroppo, ha in breve distrutto anche quel poco che tanto faticosamente si era riusciti a costruire. Infatti, gli impianti ed attrezzature del Consorzio Produttori Latte, come pure quelli della Centrale, hanno subito ripetuti bombardamenti e sono rimasti praticamente inservibili. Le attrezzature, invece, di quei pochi caseifici non danneggiati hanno servito solo per piccole lavorazioni per i loro soci interessati.

Dopo quanto esposto, sia pur con sommaria panoramica, ritengo che, per poter parlare positivamente di riorganizzazione e di sviluppo della cooperazione agricola, necessiti riferirsi al periodo che inizia dal 1950 circa.

Infatti, è dopo tale data che, effettivamente, nella nostra Provincia i produttori hanno nuovamente sentito l'impellente necessità di riorganizzarsi nelle vecchie cooperative (come quella del Consorzio Prov. Produttori Latte) o di riunirsi, ove queste non esistevano, in nuove cooperative e, conseguentemente, di creare nuovi caseifici, realizzati con criteri più moderni, e cioè di maggior attualità, funzionalità ed efficienza.

## **NUOVI STABILIMENTI**

Così si è visto il sorgere di una quindicina di nuovi stabilimenti, in varie località della Provincia, fra

cui Isola della Scala, Roverè Veronese, S. Zeno di Montagna, Selva di Progno, Boscochiesanuova, Valleggio sul Mincio, Cà degli Oppi, Cerro Veronese.

Attualmente, quindi, nella Provincia di Verona, i Caseifici Cooperativi in efficiente attività sono una ventina.

Ad essi affluiscono circa i due terzi di tutta la produzione di latte veronese. Naturalmente, parte di quanto ricevuto viene destinata all'alimentazione (circa cinquecento quintali giornalieri).

Va però anche detto che nel suaccennato periodo (dal 1950 al 1953), pur organizzandosi in Cooperative, i produttori non avevano avuto quel risultato sperato nel ricavo del loro prodotto, in quanto Verona non era valutata quale Provincia di produzione lattiera specializzata, per cui il suo latte era considerato, nella valutazione, come quello della terza zona di Mantova, e cioè « latte non qualificato per trasformazione in formaggi tipici ».

Per tale motivo l'industria di altre Provincie veniva ad attingere il latte a Verona per esportarlo altrove, pagandolo ai produttori con prezzi non certo remunerativi.

Ciò è stato fatto allora notare dagli Organizzatori Cooperativi alla Camera di Commercio di Verona, la quale è entrata nell'ordine di idee di creare nel suo seno la Commissione per la valutazione dei prodotti caseari nella nostra Provincia.

## **LA COMMISSIONE CAMERALE**

Così, dal 1958 anche a Verona è sorto il Bollettino Ufficiale della Camera di Commercio per la valutazione del latte ad uso industriale e dei suoi derivati.

Quanto sopra ha così creato a Verona un valido mercato lattiero-caseario ed ha nel contempo offerto la possibilità a tutte le Cooperative di valorizzare sia il latte che i prodotti ottenuti dalla sua lavorazione (burro, formaggio grana, formaggio provolone, ecc.).

Conseguentemente, anche l'industria ha dovuto allinearsi nei prezzi del latte, dando così la possibilità ai produttori veronesi di vedersi remunerato maggiormente il loro prodotto ed attendere così con maggior fiducia alla produzione del latte, e, di conseguenza, a tutto il settore zootecnico.

Nel 1954 i circa quattromila produttori organizzati nel Consorzio Prov. Produttori Latte, garantendo la fornitura del latte alla Città di Verona, hanno potuto, tramite l'organizzazione cooperativa, aver collocato tutto il loro prodotto ad un prezzo non certo inferiore a quello praticato nelle altre Provincie più progredite nel campo lattiero.

Inoltre detti produttori, in quanto organizzati nel predetto Consorzio Cooperativo, che forniva il latte alla Città di Verona, hanno iniziato, sotto l'egida dell'Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura e dell'Ufficio del Veterinario Provinciale, una veramente provvida opera di miglioramento delle loro stalle e di risanamento del loro bestiame dalla tbc. Infatti, la Cooperativa ha messo a disposizione di detti quattromila associati due Veterinari ed un aiutante, che facevano un servizio gratuito per indirizzare i produttori al miglioramento e risanamento delle stalle e del bestiame.

Ha avuto così inizio una vera e massiccia opera di risanamento, che, dopo qualche anno, è completamente passata, per legge, sotto il totale patrocinio dell'Ufficio del Veterinario Provinciale, il quale tuttora continua, a mezzo dei Veterinari Condotti, il controllo sanitario ed il completo risanamento del bestiame di tutta la Provincia di Verona. Cosa che, oltre a dare lustro alla zootecnia veronese, dà anche un tangibile risultato economico.

Ed ora, illustrata sia pur succintamente la cronistoria della cooperazione nel campo lattiero-caseario, è interessante tracciare un quadro della posizione attuale dell'economia in tale settore della Provincia di Verona.

## **VALORE AUMENTATO**

Come sopraddetto, il latte prodotto nella nostra Provincia ha oggi una qualificazione, ed il suo valore commerciale è notevolmente aumentato, tanto che, in quest'ultimo periodo, esso ha raggiunto quotazioni che i produttori possono considerare effettivamente remunerative. Certo che essi non devono solo accontentarsi di vendere a chicchessia il loro prodotto, perché attualmente pagato bene, ma devono cercare di crearsi quella coscienza cooperativistica necessaria per essere compartecipi delle loro organizzazioni cooperative, che tanto faticosamente sono state create, e che adesso, più che mai, sono necessarie per salvaguardare gli interessi di tutti i produttori di latte, specie quelli di piccole e medie aziende, che altrimenti si troverebbero alla mercé della speculazione, soprattutto in questo momento in cui l'economia lattiero-casearia sta per entrare nel contesto comunitario.

## **L'IMPORTAZIONE DEL LATTE**

In proposito, sappiamo che l'Italia produce solo dagli 85 ai 90 milioni di quintali annui di latte.

Non essendo tale quantitativo sufficiente a coprire il proprio fabbisogno, necessariamente deve importare latte e derivati da altri Paesi Comunitari, in special modo dalla Francia, che produce circa 300 milioni di quintali annui e che pertanto ha una produzione fortemente esuberante in rapporto al suo fabbisogno nazionale.

Quindi l'Italia si trova nella condizione più idonea ad essere un mercato di acquisizione rispetto agli altri Paesi, i quali così trovano nel nostro un agevole sbocco di collocamento del loro prodotto.

E questo, naturalmente, reca un notevole danno non solo all'economia nazionale, in quanto rappresenta uscita di valuta (circa 25 miliardi di lire annue), ma anche all'economia dei nostri produttori agricoli, che vedono il loro prodotto svilirsi nei prezzi per la forte concorrenza che devono subire.

Per fronteggiare tale pericolo, sia pure limitatamente all'ambito provinciale (e nella speranza che tale esempio si diffonda anche nelle altre Province, creando così un ampio arco di difesa), si è pensato di costituire fra le Cooperative attualmente esistenti, ed in accordo con l'Ente di Sviluppo delle Tre Venezie, un Consorzio di Secondo Grado, denominato: « Consorzio caseifici cooperativi del veronese ». Il suo scopo è appunto il miglioramento e la difesa della produzione casearia della nostra Provincia, nonché il coordinamento economico e finanziario per l'organizzazione commerciale dei prodotti.

All'uopo, nella zona di Sommacampagna, detto Consorzio di Secondo Grado sta per ultimare un magazzino di stagionatura formaggi, al quale potranno far affluire la loro produzione per la stagionatura tutte le Cooperative, le quali, con apposite concordate sovvenzioni, avranno maggiore possibilità di sostenere il loro prodotto senza essere costrette a vendite sfavorevoli. E ciò in quanto la competitività di mercato potrà essere affrontata collettivamente, grazie a questa Cooperativa di secondo grado, che oltre a gestire il magazzino, potrà organizzare anche un efficiente Centro di commercializzazione.

## **IMPIANTI PER LA POLVERIZZAZIONE**

Inoltre a Verona, in località Basson, è già stato comperato dall'Ente di Sviluppo delle Tre Venezie, per conto del Ministero dell'Agricoltura, il terreno per la costruzione dello stabilimento per la polverizzazione del latte, adiacente al Centro Caseario del Consorzio Provinciale Produttori Latte. Esso servirà di valvola per i momenti di pesantezza di mercato, non solo per i produttori veronesi, ma anche per quelli di altre Province viciniori.

È ancora utile ricordare che proprio in questo momento si stanno in campo comunitario definendo gli accordi per la legislazione lattiera-casearia internazionale, specie per quella parte di essa riguardante il settore del latte alimentare, che, non solo nella nostra Provincia, ma in tutta Italia, vive un momento particolarmente difficile e delicato, soprattutto per la carente organizzazione ed i difficoltosi collegamenti per gli stessi enti produttori, e fra essi e gli Organi governativi competenti nel ramo.

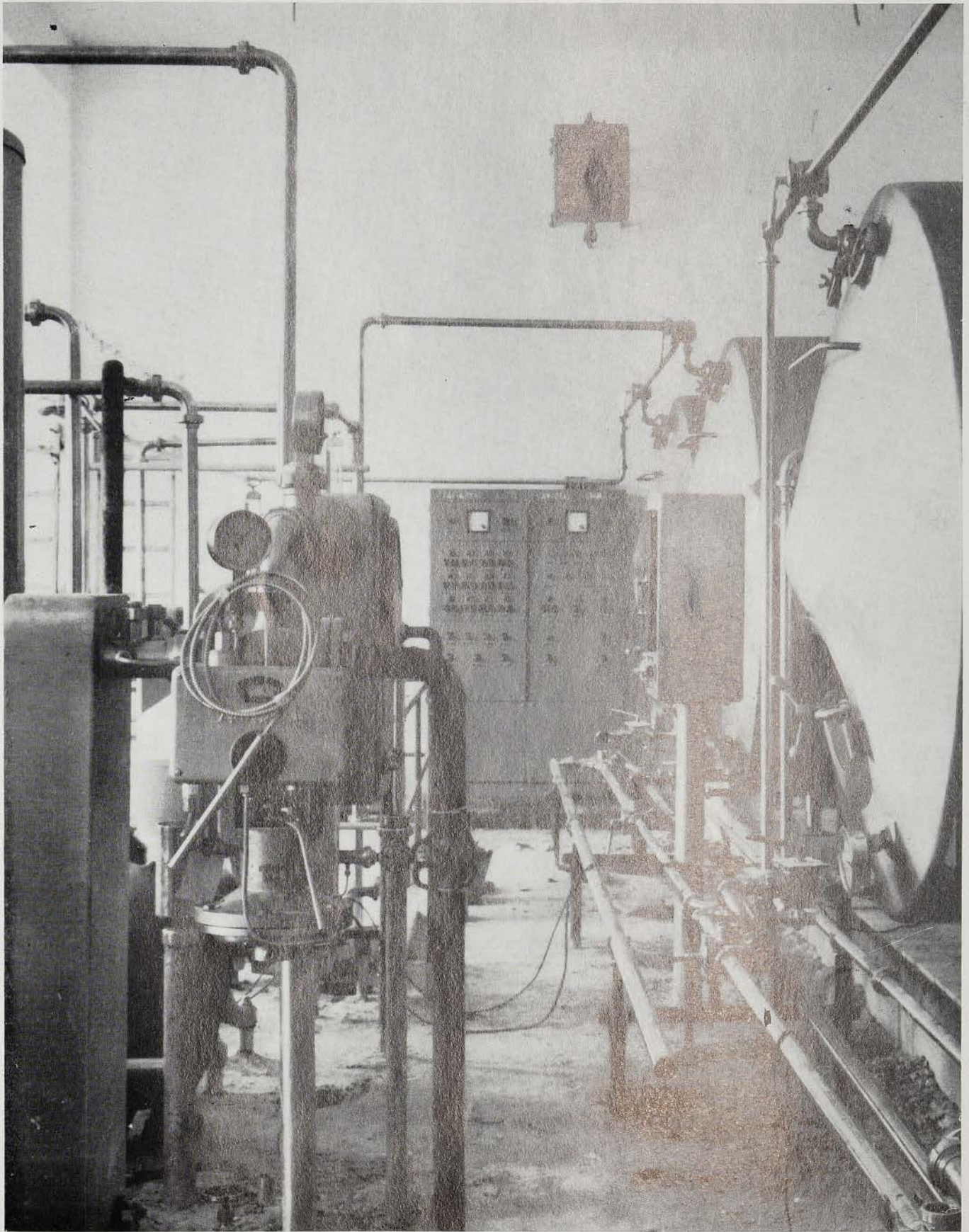
È quindi, più che auspicabile, necessario che con l'avvento delle Regioni sia importante trovare un accordo ed una chiara programmazione di produzione regionale, la quale possa dare precisi indirizzi agli Organismi dei produttori associati, tanto nella produzione lattiero-casearia, quanto nella produzione della carne, e perciò di tutto il settore zootecnico.

Si vuole quindi sperare nell'urgente attuazione dei programmi impostati dall'Ente di Sviluppo delle Tre Venezie, circa la costituzione della Società Cooperativa fra tutti i Caseifici Cooperativi delle Tre Venezie, che verrà denominata: « Associazione triveneta latte », la quale, senza finalità speculative, avrà come scopo la valorizzazione tecnico-economica della produzione lattiero-casearia e la tutela del mercato, in armonia col programma di sviluppo economico nazionale e della politica agricola della Comunità Europea.

Ma per l'attuazione di ciò occorre una base cooperativistica alquanto efficiente.

Di qui la necessità che le Autorità Governative abbiano la massima sensibilità per aiutare la formazione e lo sviluppo di Organismi cooperativi su basi sane, solide ed organiche e, soprattutto, di proporzioni economicamente competitive, anche per facilitare nei Soci l'affermarsi dello spirito cooperativistico e favorire in essi lo stimolo al lavoro in forma associata. E di questo oggi c'è vero bisogno!

Solo con un vigoroso sostegno da parte delle competenti Autorità Governative e locali alle Istituzioni Cooperative nelle forme più svariate e necessarie, dall'erogazione di congrui contributi laddove ed allorquando occorra un effettivo intervento, ad una saggia politica fiscale che, a fatti, non mortifichi le iniziative sociali, pretendendo più del dovuto, ad una legislazione in campo nazionale e nei rapporti internazionali, che protegga e sviluppi l'azione cooperativistica in tutte le sue manifestazioni, si avrà una effettiva e saggia affermazione degli enormi vantaggi che l'idea cooperativistica può apportare nel campo economico e sociale a quanti si uniscono fra loro per svolgere nel miglior modo possibile un'attività associata.







## CANTINE SOCIALI

### PER UN VINO PREGIATO

L'antica terra viticola veronese ha trovato nella cooperazione il sistema economico piú idoneo e valido ai fini dell'affermazione commerciale, in campo nazionale ed estero, dei suoi pregiati vini.

Le Cantine Sociali sono nate oltre che per necessità connaturate al mondo della viticoltura, anche e soprattutto per la difesa economica del prodotto, a seguito della spinosa esigenza di sottrarlo all'azione speculativa del mercato, azione che era favorita dalla necessità dei viticoltori di esitare sollecitamente il loro prodotto, non disponendo essi — almeno in buona parte — delle necessarie attrezzature per l'incantamento e la conservazione dei vini secondo le tradizionali norme della buona e sana enologia, né avendo — in molti casi — la preparazione commerciale per poter immettere al consumo il prodotto finito.

#### GLI INTERVENTI DELLO STATO

Naturalmente lo Stato, interessato a promuovere e ad appoggiare le buone iniziative intese ad aumentare e migliorare la produzione agricola in genere, non poteva rimanere insensibile di fronte alle necessità della viticoltura e, pertanto, interveniva con adeguati mezzi finanziari, allo scopo di favorire l'or-

ganizzazione economico-cooperativistica dei viticoltori.

Le Cantine Sociali sono strutturate giuridicamente nella forma di cooperativa « a responsabilità limitata » o « a responsabilità illimitata ». Lo Statuto prevede la vinificazione in comune delle uve prodotte dai Soci, per ottenerne vini sani, serbevoli e di tipo costante, nonché la utilizzazione, ai fini consentiti dalla Legge, di tutti i sottoprodotti che in generale vengono avviati alla distillazione. Il ricavato di tale attività, detratte spese e oneri, viene distribuito ai Soci quale compenso delle uve conferite in ragione della loro quantità, qualità, contenuto zuccherino ed altri coefficienti che, in base alla scienza ed alla pratica, concorrono a formare il prezzo dell'uva.

#### ASSISTENZA AI SOCI

Le Cantine Sociali sono amministrare e dirette secondo i criteri della piú schietta cooperazione e tale direttiva viene seguita anche nell'opera di assistenza che esse prestano ai propri Soci, consigliandoli e indirizzandoli in ogni loro opera, sostenendoli nei casi di grandinate o di avversità colturali, casi nei quali ai sinistrati le uve danneggiate vengono liquidate alle condizioni di quelle mercantili ed, inol-

tre, assicurando loro normalmente l'approvvigionamento degli anticrittogamici alle migliori condizioni tra cui importanti facilitazioni di pagamento.

Le Cantine Sociali e gli Enopoli della Provincia di Verona, in ordine di fondazione, sono elencati nello specchio seguente:

In ordine di fondazione	Anno di Fondazione	Capacità Attuale
Cantina Sociale di Soave	1930 q.	330.000
Cantina Sociale Valtramigna - Cazzano di Tr.	1938 »	115.000
Cantina Soc. Coop. Valpolicella - San Pietro Incariano	1944 »	36.000
Cantina Sociale di Illasi	1945 »	110.000
Cantina Sociale di Monteforte d'Alp.	1952 »	141.000
Enopolio Produttori del Bardolino	1953 »	27.000
Cantina Sociale di Colognola ai C.	1955 »	235.000
Cantina Sociale della Valdadige Ver. Rivalta	1958 »	52.000
Cantina Sociale Valpolicella - Negrar	1958 »	39.000
Cantina Soc. Ver. d. Garda-Castelnuovo	1958 »	130.000
Cantina Sociale di S. Bonifacio	1959 »	145.000
Cantina Sociale Valp. - Quinto Valp.	1959 »	38.000
Cooperativa Viticoltori d. Bard. - Bard.	1960 »	83.000
Cantina Sociale Montecchia di Cros.	1960 »	65.000
Enopolio di Rivoli Ver.	1960 »	40.000
<b>Totale q.</b>		<b>1.586.000</b>

Le capacità indicate sono comprensive degli ampliamenti in corso presso alcune Cantine. Nella vendemmia 1969 le Cantine Sociali ed Enopoli Veronesi hanno vinificato 1.320.000 q.li di uve conferite dai Soci che complessivamente sono circa 5.000.

## LA CANTINA PIU' GRANDE

Esaminando i dati dello specchio risulta innanzitutto che la capacità totale di incantamento di vinicola veronese, raggiungerà nella prossima annata l'imponente cifra di Hl. 1.586.000 dato, questo che basterebbe da solo a dimostrare lo sforzo economico compiuto dalle Cantine Sociali ed Enopoli veronesi. Si pensi che il valore degli impianti, sia in immobili che in attrezzature, può essere valutato ad una cifra che deve essere considerata nell'ordine di molti miliardi.

Altro dato di rilievo è che tutta la produzione viticola veronese, fa capo alle Cantine Sociali per almeno il 40/45% della produzione globale, sia di collina che di campagna, mentre questa percentuale sale ad oltre il 55% rispetto alla produzione delle zone collinari, se considerata a parte.

La Provincia di Verona ha il vanto di avere la Cantina Sociale più grande d'Italia e, forse d'Europa. Si tratta della CANTINA SOCIALE DI SOAVE, sorta nel lontano 1899, prima tra tutte le Consorelle del Veneto. Il suo complesso aziendale si sviluppa su un'area di 37.000 mq., di cui 21.000 coperti, con un'attrezzatura capace di ricevere e vinificare oltre 300.000 q.li d'uva, nonché di incantare per il necessario affinamento i relativi 25 milioni di litri di vino (che per la prossima vendemmia saliranno a 32 milioni).

Spesso, chi si interessa di questi problemi, si pone la domanda se sia stato il progressivo aumento degli impianti viticoli a dare vita alle Cantine Sociali o se, invece, siano state le Cantine Sociali con la loro presenza a spronare i viticoltori delle zone adiacenti ad allargare ed intensificare gli impianti viticoli. Si è discusso molto e si discute ancora per cercare di dare una risposta soddisfacente a questo interrogativo, tuttavia l'opinione dello scrivente è che senza la Cooperazione, i viticoltori non si sarebbero sentiti abbastanza garantiti e, conseguentemente, non sarebbero stati incoraggiati ad aumentare i loro impianti viticoli, particolarmente nelle zone collinari dove la coltura della vite se è più appropriata è anche più onerosa. Sembra infatti ovvio, in quanto comprovato ormai da un'esperienza di vari decenni, che i viticoltori da soli, cioè operando singolarmente ed autonomamente, non avrebbero potuto provvedere al collocamento del loro prodotto oltre un certo quantitativo; né, pur contenendo la loro produzione entro quantità limitate, avrebbero potuto realizzare, sostanzialmente, una remunerazione soddisfacente e vantaggiosa e comunque tale da confortarli nell'espansione della coltura della vite e, soprattutto, nella sua specializzazione.

## VALORIZZATA LA PRODUZIONE

Un aspetto veramente interessante dell'attività delle Cantine Sociali Veronesi è che dei loro benefici effetti si sono giovati non soltanto i Soci delle Cooperative, ma tutti i viticoltori della Provincia; i quali, attraverso l'opera delle Cantine, hanno visto valorizzata sempre più l'intera produzione veronese, con il positivo risultato di un mercato vitivinicolo a più elevato livello economico.

Questo aspetto di benefici effetti generalizzati a tutti i viticoltori veronesi, va rilevato anche in rapporto alla valutazione, veramente notevole, dei terreni coltivabili a vite.

Altro aspetto molto importante della cooperazione vitivinicola veronese è che questa si riflette beneficamente nel campo sociale della Provincia, anche oltre i confini dello specifico settore produttivo.

La vite lega l'uomo alla terra più di ogni altra coltura e più di ogni altra coltura impiega, in ragione di superficie, un elevato numero di unità lavorative, dando inoltre alla coltura della collina l'unica possibilità economica di vita. Grazie alla vite trovano lavoro, ben remunerato, anche donne, vecchi, bambini oltre ad operai comuni e specializzati nelle varie operazioni di coltivazione, di vendemmia, di vinificazione, di affinamento e di spedizione.

E' certamente un apporto sociale a favore di tutta la collettività, quello di avere creato le condizioni favorevoli allo sviluppo della viticoltura ed al conseguente sorgere di sempre nuovi stabilimenti vinicoli.

Il successo ottenuto è veramente notevole e risulta tanto più ragguardevole se si tiene conto delle tante e serie difficoltà in mezzo a cui la Cooperazione si è mossa e si è sviluppata, sorretta soprattutto dalla tenacia e dal reale sacrificio di tutti i viticoltori, a loro volta confortati a perseverare, dall'assistenza e dalla capacità degli amministratori e dirigenti dei loro Enti economici. All'inizio, infatti, oltre a notevoli pregiudizi ed a difficoltà di mercato di ogni genere, si dovette superare il contrasto stridente degli interessi. Però, infine, ogni Cantina, dopo i primi anni di vita dura, è riuscita ad assolvere adeguatamente le sue finalità sociali suscitando intorno a sé una meritata fiducia da parte non soltanto dei propri Soci interessati direttamente, ma da parte anche di tutti gli operatori del settore vitivinicolo e, nondimeno, da parte dei consumatori.

## **PENETRAZIONE SUI MERCATI**

E' così che la Cooperazione, attraverso l'opera delle Cantine Sociali è riuscita a valorizzare i vini veronesi, favorendone la penetrazione in tutti i mercati italiani ed esteri, dove il « Soave » il « Valpolicella » ed il « Bardolino » vengono esportati in notevoli quantità, in continuo aumento e — ciò che è veramente importante — con piena soddisfazione dei compratori. La maggior parte dei vini veronesi esportati viene assorbita dai seguenti Paesi: Austria, Belgio, Brasile, Canada, Cecoslovacchia, Danimarca, Francia, Germania, Giappone, Inghilterra, Libia, Lussemburgo, Malta, Norvegia, Somalia, Svezia, Svizzera, Trinidad, U.S.A.

A questo punto è doveroso ricordare il contributo che le migliori Cantine industriali e commerciali hanno dato per lo sviluppo del mercato dei vini veronesi, sviluppo che deve appunto in buona parte alla loro intraprendenza pionieristica — particolarmente per quanto riguarda il prodotto classico — la vastità dell'espansione commerciale attraverso cui è stato possibile fare conoscere ed apprezzare i vini veronesi in tutta Italia ed in molti altri Paesi nel mondo intero.

Naturalmente le Cantine Sociali mantenendosi al passo con il progresso tecnico e tecnologico, continuano costantemente ad aggiornare e migliorare le proprie attrezzature tendendo esse, soprattutto, al miglioramento qualitativo del prodotto, in maniera che questo possa veramente distinguersi nella scelta dei consumatori.

I programmi in corso tengono nella massima considerazione, come del resto è naturale, la Legge sulla difesa dei vini di origine che permetterà una più valida difesa della produzione di maggior pregio, come quella collinare e, d'altro canto, offrirà finalmente al consumatore adeguate garanzie a riguardo — oltreché naturalmente della genuinità e qualità — della « identità » dei vini in relazione alla loro origine geografica.

Quindi appare chiaro come il peso delle Cantine Sociali risulti determinante anche ai fini di una corretta e produttiva attuazione della disciplina instaurata dal D.P.R. 12-7-1963 n. 930 per la tutela giuridica delle denominazioni di origine dei vini.

Basti pensare, per esempio, al fatto che dalle Cantine Sociali trarranno la loro « base » i Consorzi Volontari di Difesa che nel quadro della anzidetta disciplina costituiscono — o meglio: dovranno costituire — i gangli nervosi vitalizzanti.

La nuova situazione settoriale, in base ai programmi predisposti ed in via di attuazione, ha portato alla necessità di creare fra le Cantine Sociali una « Cooperativa di 2° grado » e precisamente il « Consorzio fra le Cantine Sociali Veronesi », al quale hanno aderito in blocco tutte le 13 Cantine Sociali della nostra Provincia.

## **LA COOPERATIVA DI SECONDO GRADO**

Gli scopi del Consorzio, precisati nello Statuto dell'Organismo Consortile, vanno dalla tutela dei vini di origine veronese, alla promozione della propaganda collettiva sia all'interno che all'estero; dalla

eventuale lavorazione di sottoprodotti alla distillazione di vino conferito dalle Cantine aderenti, ecc. ecc.

Lo Statuto del Consorzio non prevede la lavorazione in comune della vinaccia, in quanto le Cantine Sociali fanno già parte di altro Ente di secondo grado, precisamente la « Lavorazione Sociale Vinacce di Modena » al quale le Cantine Sociali dell'Alta Italia, conferiscono tutta la vinaccia prodotta per la successiva lavorazione (produzione di alcole, grappa, olio di vinacciolo, tartrato di calcio, pannelli, brichette, ecc. ecc.). I risultati ottenuti dalla cooperazione in tale campo sono veramente soddisfacenti.

Oltre alla vinaccia, ci sono gli altri sottoprodotti della vinificazione torchiati, sopratorchiati, ultratorchiati, fecce liquide e semiliquide, ecc.) che in base alla Legge Vinicola Generale 12-2-1965 n. 162 hanno obbligatorie destinazioni estranee alla produzione del vino (distillazione, stabilimenti non enologici, ecc.).

Per comprendere l'importanza che può avere ai fini di una salutare e vantaggiosa tonificazione del mercato l'appropriata e controllata lavorazione dei sottoprodotti della vinificazione — cui le Cantine Sociali concorrono con apporto notevole alla disciplina — bisogna por mente al fatto che l'eliminazione dal libero mercato dei sottoprodotti stessi, significa in primo luogo sottrarre alla iniziativa di speculatori senza scrupoli, materia prima atta alle mai abbastanza deprecate sofisticazioni vinicole. Delle volte si parla a sproposito ed in termini ingiustificatamente allarmistici.

Si può affermare senza tema di smentita che la Cooperazione enologica nella Provincia Scaligera è una realtà viva ed operante. I programmi futuri sono tracciati, le idee sono semplici e chiare; occorre però che la volontà e lo spirito iniziali dei viticoltori associati non si assopiscano, ma anzi siano più che mai desti, con volenterosa disponibilità ad una collaborazione attiva e con una visuale larga ed aperta.

Soddisfare le esigenze del consumatore italiano ed estero, tenere fermi i concetti economici dei bassi costi e del miglioramento qualitativo, per innalzare sempre più il prestigio dei nostri meravigliosi vini « Soave » « Valpolicella » « Bardolino » « Recioto Valpolicella » e « Recioto di Soave » sono gli obiettivi cui deve tendere ogni energia cooperativistica.

Soltanto così sarà possibile dare all'unico e vero attore di tanto bene — il viticoltore — le soddisfazioni che merita: giusto ed equo compenso alle sue fatiche, alla sua fede, alla sua onestà di lavoratore dei campi; un meritato conforto, in concreto, alle sue aspirazioni naturali per una vita migliore.

## L' ASSOCIAZIONE

# DEI PRODUTTORI ORTOFRUTTICOLI

Sono vivamente grato ai responsabili della pregevole pubblicazione « *I Quaderni della Provincia* » i quali hanno avuto l'amabilità di voler inserire nello studio relativo alle strutture per la cooperazione agricola anche le « Associazioni dei produttori », una delle quali ha sede in Verona, costituita mercé la convergenza di intenti e di azione che anima le locali organizzazioni sindacali ed economiche.

Sarà bene premettere all'esame delle possibilità operative dell'Associazione Produttori Ortofrutticoli, che ho l'onore di presiedere, qualche notizia relativa alle caratteristiche di questi organismi, nuovi per il nostro Paese.

Le « Associazioni economiche », costituite tra agricoltori che hanno colture od allevamenti di particolare consistenza nel quadro dell'economia agricola di ciascuna nazione, sono previste dalla Comunità Economica Europea, che intrattiene con esse, e solo con esse, i rapporti economici, di regolamentazione, di sostegno e di propulsione che costituiscono i punti di forza in dotazione della Comunità, la quale in tal modo si prefigge di valorizzare le vocazioni agricole peculiari a ciascuno stato membro, onde far beneficiare tutti i consumatori dei paesi associati della maggior produttività che si può raggiungere mediante un'opportuna localizzazione delle produzioni agricole ed una buona organizzazione della loro commercializzazione.

Nel momento di dar forma al proprio disegno, la

Comunità si è riferita ai brillanti risultati ottenuti particolarmente nell'Olanda dai raggruppamenti di cooperative. Sono essi che, in quel Paese, riescono a dare alla produzione agricola quello standard qualitativo che provoca il miglior apprezzamento dei prodotti.

### PROVVEDIMENTI INTERNAZIONALI

La Comunità ha preso in considerazione con particolare approfondimento il settore ortofrutticolo, ed ha predisposto una serie di disposizioni per regolarne lo sviluppo e valorizzarne la funzione nell'economia comunitaria.

Mi riferisco in particolare:

- al regolamento n. 23 del 4 aprile 1962 *relativo alla graduale attuazione di un'organizzazione comune dei mercati nel settore degli ortofrutticoli*, integrato dal regolamento n. 65 del 1965 e dal regolamento n. 99 dello stesso anno;
- al regolamento n. 60 del 21 giugno 1962 *relativo alle prime disposizioni sul controllo di qualità degli ortofrutticoli che sono oggetto di scambi intercomunitari*, integrato dal regolamento n. 158 del 1966;
- al regolamento n. 80 del 31 luglio 1963 *relativo al controllo di qualità degli ortofrutticoli importati da paesi terzi*;

per giungere al regolamento n. 159 del 25 ottobre 1966 che detta le disposizioni per l'organizzazione comune dei mercati nel settore degli ortofrutticoli e che configura le Associazioni, le relative attribuzioni ed il funzionamento.

Alcuni stati membri, la Francia in particolare, hanno recepito con esemplare sollecitudine i dispositivi comunitari; hanno subito posto le Associazioni in grado di funzionare, onde esse svolgono i loro compiti su vasta scala. Si pensi, ad esempio, che l'Associazione della Provenza ha la propria rappresentanza nei punti nevralgici dei vari stati, e non solo di quelli consumatori, ma anche in quelli produttori.

## **FAVORIRE LA COMMERCIALIZZAZIONE**

In Italia, le leggi nazionali che recepiscono le disposizioni Comunitarie, e le rendono quindi operanti, giungono quasi sempre con un certo ritardo.

Tali leggi, e relativamente al solo settore degli ortofrutticoli, sono risultate utilizzabili solo nel 1968: ma vengono applicate previo una serie complessa di procedure, talché alla data attuale, all'inizio del 1970, nessuna delle Associazioni ha ancora beneficiato dei previsti « contributi di costituzione e funzionamento » la cui disponibilità è presupposto indispensabile per dare ai nuovi organismi una struttura operativa adeguata ai compiti.

## **ADEGUARSI ALLE RICHIESTE**

Le « Associazioni fra produttori ortofrutticoli » sono organismi che gli agricoltori interessati liberamente costituiscono al fine di concordare un'autodisciplina per quanto riguarda sia la produzione che il collocamento dei prodotti.

Esse sono chiamate quindi a svolgere azione normativa ed azione operativa per conto degli aderenti, ed inoltre li rappresentano unitariamente in sede locale, nazionale e comunitaria.

Le Associazioni non intendono né sostituirsi ai commercianti né imporre maggiori prezzi ai consumatori; al contrario, loro precipuo scopo è quello di favorire la commercializzazione di prodotti sempre migliori a condizioni convenienti per il consumatore, al fine di vedere aumentare i consumi pro capite, dato che la produzione degli ortofrutticoli è in continua, forte espansione.

Per raggiungere queste finalità, ciascuna Associazione ha bisogno di operare in aree debitamente estese e di raccogliere, nella zona di competenza, la più

forte possibile percentuale di produttori, perché in questo modo gli aderenti potranno « pesare » sul mercato e prevenirne le crisi, attingendo, se del caso, anche ai fondi comunitari e nazionali, riservati espressamente alle Associazioni.

Le Associazioni non debbono necessariamente mettere in essere né nuove piantagioni, né propri istituti di genetica e fitosanitari, né ulteriori strutture di conservazione o commercializzazione, ma debbono utilizzare razionalmente quando esiste, se esiste; stabilendo contatti, propagandando i risultati delle sperimentazioni in corso, utilizzando meglio le attrezzature e strutture di ogni genere di già esistenti.

Ma esse debbono soprattutto dare coscienza ai produttori che il risultato del loro lavoro va esaminato non nell'ambito dell'azienda, bensì attraverso il gradimento che il consumatore attribuisce, con i propri acquisti, alle varie produzioni ortofrutticole.

I produttori, quindi, nel momento in cui aderiscono ad una Associazione si vincolano a seguirne le norme, le quali hanno come fine ultimo adeguare le produzioni ortofrutticole alle richieste del mercato di consumo, rappresentato dal complesso delle popolazioni della comunità (quasi duecento milioni di persone).

Ne consegue, adunque, in modo preciso, che le Associazioni si troveranno nella condizione, mediante studi di mercato, mediante stipulazioni di accordi con le consorelle italiane ed estere, con le industrie di trasformazione e con le catene di distribuzione, di dovere e di poter orientare i propri aderenti verso la produzione di quei generi che trovano buon collocamento nel mercato comune e possono formare oggetto di scambi con i paesi terzi.

Naturalmente il miglioramento delle culture risulta elemento fondamentale e basilare per tenere i mercati economici; quindi costituisce oggetto di primario interesse da parte delle Associazioni.

È un lavoro indubbiamente complesso, è una via lunga e difficile da percorrere. I produttori ortofrutticoli della IV Zona, che va da Padova a Rovigo, Vicenza, Verona, Mantova e Brescia, intendono svolgere questo lavoro; intendono percorrere questa strada ed hanno realizzato, tra i primi in Italia, una Associazione che ha ottenuto il riconoscimento ministeriale per la sua vasta base sociale ed un complesso organizzativo veramente poderoso. Contiamo già adesso su una consistenza organizzativa di una trentina di cooperative specializzate, di quasi tremila produttori, e rappresentiamo una massa di prodotti per un valore di oltre dieci miliardi di produzioni annue.

L'Associazione, che ha sede in Verona, ma che opera nella vasta zona territoriale dianzi indicata, si trova nella fortunata situazione di poter contare



sul valido appoggio di istituti scolastici a livello universitario (facoltà di Agraria a Padova); a livello di media superiore (5 istituti tecnici agrari: Verona, Mantova, Brescia, Vicenza e Padova); a livello di preparazione professionale (7 istituti professionali di Stato con sedi centrali e sezioni distaccate a Mantova (Viadana e S. Benedetto PO); a Brescia (Bargnano di Corzano); a Verona (Isola della Scala); a Vicenza (Lonigo); due a Padova (Brasegana e Montagnana); a Rovigo (Trecenta).

Esistono inoltre istituti di ricerca e di sperimentazione, quali l'Istituto Sperimentale di Frutticoltura di Verona che porta i frutti del proprio lavoro anche nelle provincie limitrofe con piena soddisfazione dei produttori e delle istituzioni tecniche, per il miglior orientamento circa le varietà in rapporto alle esigenze dei mercati.

A Verona i produttori ortofrutticoli hanno inoltre a disposizione il Consorzio Provinciale per l'Ortofrutticoltura.

Sarà quindi cura dell'Associazione rimanere in contatto con tali Istituti ed in modo particolare con l'Osservatorio Fitopatologico, con gli Ispettorati dell'Agricoltura, con i Consorzi di Bonifica e Miglioramento Fondiario, con l'Ufficio Commercio estero, con le Camere di Commercio; sarà quindi possibile disporre degli studi, dei risultati di sperimentazione, delle osservazioni che tali Enti via via mettono assieme e delle direttive dagli stessi impartite, onde svolgere presso i propri associati la più proficua opera di assistenza e di promozione nel campo tecnico culturale.

Nei confronti degli istituti di ricerca l'Associazione si premurerà, a sua volta, di far conoscere quanto alla stessa apparirà necessario venga acclarato con il rigore di approfonditi studi, per quindi farne oggetto di razionali applicazioni.

È sperabile che l'azione delle Associazioni dia consistenti risultati sia nell'interesse dei singoli sia per la collettività?

Credo proprio si possa rispondere affermativamente.

Anche gli agricoltori debbono operare quella concentrazione che è caratteristica del moderno sistema produttivo e distributivo.

Attraverso le Associazioni lo possono fare, senza per nulla rinunciare all'individualità operativa, all'estrinsecazione della personale genialità e redditività.

Per l'equilibrio dello sviluppo di un Paese come il nostro, il miglior avvenire dell'agricoltura e degli agricoltori deve essere auspicato e favorito da tutti gli italiani e dai nostri concittadini in particolare.

Noi contiamo che le Associazioni ne possono costituire elemento di primaria importanza.



## NUOVI COMPITI

### PER I CONSORZI DI BONIFICA

Da qualche anno a questa parte il tema della bonifica, nella sua accezione piú lata, forma oggetto di attenzione meditata da parte non soltanto degli organismi preposti alla gestione della cosa pubblica, ma anche da parte della stessa collettività nazionale e ciò in ragione della particolare attitudine dell'azione bonificatoria di adattarsi alle mutevoli esigenze dei tempi adeguando ad esse strumenti e metodi.

Per meglio intendere quali possano essere nell'attuale momento economico le possibilità offerte dalla bonifica, va innanzitutto considerato che la bonifica, « bonum facere » — cioè rendere ottimale ciò che tale non è — ha un significato molto ampio provvedendo essa alla effettuazione di quell'insieme di opere e di interventi indispensabili affinché un determinato territorio possa raggiungere lo sviluppo economico e sociale piú consono ad ogni singolo ambiente.

In realtà la bonifica ha origini assai remote e può dirsi che essa nel nostro Paese sia nata con la stessa presenza dell'uomo poiché gli abitatori delle zone paludose costruivano le loro capanne sugli argini dei laghi e dei fiumi proteggendole quindi con fossi e scoli dalle acque, al fine di favorire lo sviluppo delle coltivazioni delle zone circostanti mediante arginature e opere di autentica bonifica per colmata.

D'altra parte per restare ad un esempio tipico delle nostre terre venete, è da sottolineare come l'azione

bonificatoria trovi particolare significato nelle zone del basso veronese e del basso lago nelle quali si sono avute opere a volte di mole assai vasta, le cui traccie riemergono con ricorrente frequenza in occasione anche di scavi occasionali.

Ma al termine di « bonifica » si associa, sul piano della operatività, l'altro di « consorzio », — cum sorte —, a sottolineare il fatto che determinati territori vanno considerati, sotto il profilo delle attività bonificatorie, uniti in organismi associativi che legano tutti gli interessati ad una stessa sorte, ad uno stesso interesse, ad una stessa possibilità potenziale di sviluppo produttivo.

Il termine di consorzio di bonifica quindi va considerato come una autentica attestazione programmatica che vincola in vasti disegni operativi tutti coloro che, sia pure a diverso titolo hanno interesse a determinare o a consolidare lo sviluppo di un piú o meno ampio territorio.

Per tale motivo la legislazione impone la predeterminazione dei comprensori che altro non sono se non la identificazione territoriale di ambienti ad omogenee caratteristiche, al fine di consentire una identità di azione ed un organico ed equilibrato procedere dei programmi, siano essi volti a fini di sicurezza idraulica, siano essi irrigui, stradali, acquedottistici, di elettrificazione, ecc.

L'aspetto tuttavia che maggiormente colpisce nel-

la legislazione italiana sulla bonifica (legislazione largamente seguita da Paesi europei ed extra europei che hanno tentato di adattarla alle loro particolari esigenze) è l'accentuazione del carattere volontaristico delle associazioni dei proprietari i quali, salvo casi eccezionali, si riuniscono in Consorzio con il fine precipuo dell'ottenimento di benefici particolari, individuati esattamente nella fase di costituzione degli Enti ed ampliati successivamente fino a comprendere iniziative ed attività di carattere puramente economico.

Assai raramente infatti nel nostro Paese l'attività di bonifica è assunta direttamente dallo Stato. Nelle terre venete, poi, essa costituisce una antica tradizione che risale alla Serenissima Repubblica e che da allora ad oggi ha trovato in se stessa larghi motivi di affermazione e di consolidamento nella stessa sua concezione di base.

Basti pensare che dalla iniziale visione di attività puramente a carattere pubblico, quali la costruzione di grandi collettori di bonifica o grandi opere irrigue, si è via via passati, per stessa sollecitazione degli interessati, alla affermata volontà di promuovere anche quell'insieme di iniziative infrastrutturali tipiche del nostro tempo quali cooperative di produzione o di gestione, attività di mercato, assistenza tecnica, ecc.

I Consorzi di bonifica sono persone giuridiche pubbliche e ad esse lo Stato affida in concessione la esecuzione delle opere di interesse generale. A tale proposito è da porre in rilievo del tutto particolare il fatto che i proprietari riuniti nel Consorzio agiscono attraverso i Consigli di Amministrazione « in nome e per conto dello Stato » realizzando così quella convergenza di interessi tra l'attività pubblica e l'iniziativa privata che, sia lecito affermarlo, trova nel Consorzio la sua più alta espressione.

L'amministrazione dei Consorzi è retta da Consigli di Amministrazione liberamente eletti dagli stessi interessati i quali sono chiamati a manifestare la propria volontà normalmente ogni quinquennio, così da assicurare quel ricambio di energie che consenta il rinnovamento costante di indirizzi e di programmi operativi.

Ovviamente eventuali dissenzienti ai programmi stabiliti dai Consorzi possono opporsi nelle forme di legge, ma deve anche a tale proposito affermarsi che assai raramente ciò avviene poiché i programmi stessi vengono largamente discussi tra gli interessati i quali, essendo chiamati dalla stessa legislazione a partecipare alle spese, si sentono fortemente responsabilizzati sia per quanto riguarda la parte pura-

mente finanziaria, sia per ciò che concerne gli aspetti di carattere economico e promozionale.

E' anche, a tale proposito, da sottolineare il fatto che va sempre più estendendosi la assai opportuna consuetudine di consultare, per i programmi di maggiore impegno, le Amministrazioni e gli Enti locali quali portatori di istanze di maggiore urgenza e quali conoscitori in dettaglio di situazioni che, a volte, possono sfuggire anche ad organismi qualificati e desiderosi di ben operare, come sono nella loro generalità i consorzi di bonifica.

Di norma il contributo dello Stato per la esecuzione delle opere pubbliche si aggira intorno al 73 per cento e scende al 40 per cento, graduabile di caso in caso, per ciò che concerne opere di miglioramento fondiario.

Sotto il profilo dell'esecuzione delle opere la legislazione prevede:

- a) Opere di bonifica di competenza dello Stato (che sono quelle a più ampio respiro, la cui esecuzione è demandata dalla collettività ai Consorzi ed il cui costo è posto pertanto a totale carico dello Stato);
- b) Opere di bonifica di competenza privata (che sono quelle che, pur interessando singole aziende o gruppi di aziende, sono rese obbligatorie mediante appositi provvedimenti amministrativi al fine di rendere sicuramente utili e funzionali le opere pubbliche di competenza statale);
- c) Opere di miglioramento fondiario (che sono quelle più specificatamente di competenza dei singoli fondi e la cui esecuzione può essere effettuata, differita o non effettuata senza che da ciò ne discenda alcun aspetto negativo per gli interessi della collettività consortile).

L'accentuato carattere associativo dei Consorzi ha condotto alla recente instaurazione di formule statutarie che prevedono numerose iniziative nei diversi settori produttivi, stabilendo tra l'altro che « nel quadro della convenienza economica e sociale » i Consorzi possano esplicare qualsivoglia funzione o compito che, attribuito dalla Legge o dall'Autorità, sia comunque necessario al conseguimento dei propri fini istituzionali.

Conseguentemente gli statuti dei singoli consorzi sulla scorta di uno « statuto tipo » di ispirazione ministeriale, prevedono, oltreché alla progettazione ed esecuzione delle opere di cui già si è trattato ed alla loro manutenzione ed esercizio, anche all'assunzione dell'esecuzione e manutenzione delle opere di



interesse comune a piú proprietari anonché « di quelle correnti a dare scolo alle acque e a non recare pregiudizio allo scopo per il quale vengono eseguite le opere pubbliche di bonifica ».

Una sostanziale innovazione è quella che assegna ai Consorzi la assistenza alla proprietà consorzata sia nella trasformazione degli ordinamenti produttivi delle singole aziende sia nella progettazione ed esecuzione delle opere di miglioramento fondiario (siano esse obbligatorie o volontarie), sia infine nella realizzazione di iniziative necessarie alla difesa della produzione ed alla valorizzazione economico-agraria del comprensorio.

Non è chi non veda in tali ultime indicazioni una chiara volontà operativa che consente ai Consorzi di penetrare nel vivo delle aziende agricole su richiesta, si noti bene, degli stessi proprietari e per esplicito mandato da essi ricevuto.

Diceva giustamente lo Iandolo, maestro indimenticabile della bonifica, che in definitiva l'azione dei Consorzi deve seguire linee allo stesso tempo parallele e convergenti (come si vede fin da allora si usavano i così detti parallelismi convergenti oggi tanto di moda) allo scopo di condurre l'azione della collettività e dell'interesse privato su linee di intervento che gradatamente convergono ad una unica finalità.

Altra affermazione di sostanziale validità posta in essere negli statuti consortili è quella che attribuisce ai Consorzi anche il compito di promuovere ed incoraggiare la costituzione di cooperative e di organismi associativi nonché di iniziative tendenti all'addestramento delle maestranze nel settore agricolo.

Compiti questi che, indubbiamente, accentuano la validità dell'aspetto associativo dei Consorzi facendo sí che essi vengano sempre piú proiettati nella sfera delle attività economiche delle quali possono essere il migliore supporto ai fini promozionali ma delle quali non dovrebbero, in nessun caso, assumere diretta gestione poiché la gestione rientra nella specifica sfera di competenza dei singoli organismi (cooperative o associazioni di produttori) che di volta in volta possono sorgere per specifiche e ben identificate finalità.

In sostanza ed in definitiva può ben affermarsi che i compiti dei Consorzi di bonifica in dipendenza delle caratteristiche associative ad essi proprie non conoscono delimitazioni precise, ma possono estendersi in tutti i settori di operatività comunque connessi con l'esercizio agricolo e ciò soprattutto per il fatto che a determinare la volontà di ogni singola iniziativa sono gli stessi interessati attraverso forme che assicurano la piú ampia libertà di valutazione.

# LA DIFESA FITOPATOLOGICA DELLE COLTURE

Ritenendo superfluo anche un solo accenno sugli aspetti, le finalità, l'attuazione, i benefici della cooperazione in agricoltura, perché questa parte generale del tema verrà sicuramente toccata da altri cosicché ogni ripetizione diverrebbe superflua, entriamo senz'altro nell'argomento specifico cortesemente assegnatoci affermando che nell'ambito della difesa fitopatologica delle colture agrarie, la cooperazione può assolvere un ruolo indubbiamente valido ed interessante per i motivi che di seguito passeremo singolarmente a sviluppare.

## **MIGLIORAMENTO DEI RISULTATI FITOIATRICI**

L'esito della lotta contro le cause di malattia delle piante – con particolare riguardo a quelle di origine parassitaria – è conseguente o correlato a fattori di natura diversa che vanno dalla tempestività o meno degli interventi, fino all'utilizzazione razionale di un idoneo mezzo o metodo difensivo; comunque, non è trascurabile anche il ruolo che può assumere al riguardo il fatto che in un determinato comprensorio vi sia una generalizzazione e sincronizzazione degli interventi stessi, piuttosto di una loro applicazione casuale, cioè lasciata alla determinazione ed alle scelte dei vari interessati.

Infatti è notorio che i parassiti non rispettano... confini e proprietà, in quanto se non sono opportunamente contenuti od eliminati possono trasferirsi da un luogo ad un altro, vale a dire passare facilmente dalle colture delle aziende non difese a quelle ove – invece – la lotta è stata regolarmente eseguita, compromettendo in tal modo l'atteso esito terapeutico e vanificando gli sforzi economici sostenuti dagli interessati per raggiungerlo.

Quale esempio concreto in proposito si può citare il fatto che la maggior parte delle infezioni fungine parassitarie si diffonde a mezzo di spore o conidi, mentre invece le infestazioni causate da insetti od acari avvengono per trasferimento di individui allo stato adulto o larvale, talché è facilmente comprensibile come l'esistenza di focolai di attacco – anche di modesta entità – nell'ambito di una zona agricola, sia sufficiente a trasmettere entro breve tempo le malattie alle colture che possono venire colpite dalle medesime e che in concreto lo saranno pur se sottoposte ad opportuni trattamenti, in virtù della temporanea efficacia dei rimedi impiegati.

E' facilmente comprensibile che ben diversa risulterà invece la situazione patologica laddove esista una generalizzazione difensiva – specie se impostata ed attuata razionalmente – ed al riguardo ci è particolarmente gradito ricordare quanto è accaduto nel giro di alcuni anni nei frutteti veronesi ove è stata

praticamente debellata la piú temibile cocciniglia degli stessi (cioè l'Aspidioto), pel fatto che nessun frutticoltore trascura di eseguire i relativi trattamenti durante il periodo di riposo vegetativo delle piante.

D'altronde è noto che qualora si intenda intensificare la lotta contro qualche importante malattia delle colture agrarie (soprattutto se nuova come origine) e — di riflesso — contenerne i danni relativi, sono emanati dei Decreti che la rendono obbligatoria, in base ai presupposti teorici dianzi menzionati; è perciò evidente che quando circostanze di natura diversa (frazionamento delle proprietà, deficienze degli agricoltori, condizioni ambientali) rendono aleatoria la possibilità di raggiungere i previsti obiettivi fitoterapeutici, un mezzo determinante per superare siffatta contrarietà è indubbiamente rappresentato dalla cooperazione, poiché essa offre a tutti gli interessati quanto è richiesto per assolvere soddisfacentemente le relative incombenze tecniche.

## **IMPIEGO DI IDONEE ATTREZZATURE MECCANICHE**

Se uno dei fenomeni piú imponenti che ha caratterizzato l'agricoltura italiana in quest'ultimo ventennio (e soprattutto durante gli « anni 60 ») è rappresentato dall'imponente trasferimento di mano di opera dalle campagne ad altre attività ed occupazioni, non vi è dubbio che altrettanto rilevante è stato il contemporaneo incremento e sviluppo della meccanizzazione agricola, che è da considerarsi bensì un fattore di progresso e di ammodernamento inarrestabile (ed indubbiamente vantaggioso sotto ogni punto di vista, compreso quello sociale), ma altresì strettamente legato — per evidenti ragioni — all'esodo predetto. Quindi, anche in vista di ciò quest'ultimo è da considerarsi in senso affatto negativo, perché evidentemente non sarebbe possibile conciliare... l'imponibile di mano d'opera con il potenziamento delle attrezzature meccaniche aziendali, con particolare riguardo a quelle concernenti le operazioni di semina, impianto, raccolta dei prodotti, trasporti, interventi antiparassitari, ecc., ecc.; orbene, limitando il nostro esame — e relative considerazioni — al settore fitoiatrico, è scontato il contributo al successo della lotta antiparassitaria che proviene da una conveniente disponibilità aziendale di mezzi di traino e di erogazione, potendo ciò assicurare — prima d'altro — la tempestività degli interventi, che costituisce un presupposto fondamentale pel successo della lotta chimica contro le malattie delle piante.

Ma, ogni macchina (automobile compresa) per non

rappresentare un onere troppo gravoso e peggio ancora un peso morto pel proprietario, deve raggiungere una determinata attività lavorativa, che — nel caso particolare di quelle operanti in agricoltura — si può quantificare in valori orari o di superficie; orbene, passando al settore delle attrezzature idonee per l'erogazione dei trattamenti antiparassitari, risulta — in base a valutazioni sperimentali e tecniche — che per giustificare l'adozione di un atomizzatore a motore incorporato occorre dover operare su una superficie a frutteto o vigneto specializzato compresa tra i 25 e 30 ettari, mentre per gli altri tipi e per le grosse pompe a pressione tale estensione può ridursi a 20 ettari.

E' il caso, perciò di domandarsi quante siano nella realtà provinciale le aziende agrarie in grado di soddisfare a siffatte esigenze colturali relativamente all'adozione di determinate attrezzature fitoiatriche e ciò per non dover subire le conseguenze economiche rappresentate da una avventata o troppo spinta adozione delle medesime, anche in vista del deprezzamento da esse risentito per deperimento, cambiamenti di modello, ecc.; si vedrà nella fattispecie, come sussistano indubbiamente delle sfasature tra la situazione in atto e quella ottimale, arrivando — quindi — alla conclusione che in casi del genere la cooperazione è il mezzo piú idoneo per realizzare il progresso meccanico in Fitoiatria nell'ambito dei dovuti presupposti finanziari, anche in considerazione del contributo sugli acquisti che può venire concesso alla Cooperativa (si veda piú oltre) e non già ai singoli operatori.

## **ASSISTENZA DI TECNICI QUALIFICATI**

La costante evoluzione che ha luogo sia in fatto di conoscenze sulle cause di malattia delle piante, quanto (se non piú) per ciò che concerne i mezzi di lotta relativi (circa i quali si assiste ad un continuo incremento specie nei confronti di nuove categorie di prodotti antiparassitari), impone la necessità di un aggiornamento in proposito da parte di tutte le categorie interessate, che se è relativamente agevole per i tecnici fitoiatrici, lo è assai meno per i singoli agricoltori, talché questi ultimi ritraggono utilità e convenienza — salvo casi particolari — dall'assistenza dei primi.

Orbene, se è pur vero che siffatta assistenza può ormai avvenire — nell'ambito di una lodevole ed apprezzata consuetudine — in base a rapporti che vengono ad istituirsi tra le Ditte fornitrici di prodotti antiparassitari ed i propri clienti, non è tuttavia da

sottovalutarsi (o da ritenersi un doppione) quella che si esercita per tramite delle Cooperative agricole, le quali avendo titolo per ottenere i contributi previsti dal Piano Verde nel settore della difesa antiparassitaria, sono autorizzate (anzi tenute, almeno nel Veneto) a fornire in materia fitoiatrica la relativa assistenza agli associati mediante un tecnico opportunamente prescelto e debitamente compensato.

In questa maniera i soci delle Cooperative possono gratuitamente avvalersi delle prestazioni, suggerimenti, indicazioni, consigli di personale particolarmente preparato ed aggiornato (anche perché partecipa a periodiche riunioni informative), talché ne ritraggono vantaggi economici e produttivistici di cui si rendono ben conto tutti coloro che sanno quale incidenza negativa derivi da un errore nella condotta della lotta antiparassitaria e quale beneficio discenda – all'opposto – dall'eseguirlo in maniera razionale, tempestiva ed accurata.

Ci sembra, quindi, che anche questo aspetto della situazione fornisca concreti argomenti ai fautori della cooperazione nello specifico settore da noi considerato.

## VANTAGGI ECONOMICI

Nel corso della nostra esposizione, sono stati più di una volta messi in evidenza i vantaggi economici che possono derivare da una oculata realizzazione e funzionamento di iniziative cooperativistiche nell'ambito della difesa contro le malattie delle piante, cosicché sarebbe del tutto superfluo, insistere sull'argomento in senso astratto o concettuale (come finora è stato fatto) perché ciò non introdurrebbe nel discorso alcun nuovo elemento e soprattutto non fornirebbe dei dati in grado di richiamare l'attenzione per la loro concretezza. Invece noi abbiamo – come si vede – predisposto addirittura un capitolo apposito su questo tema, il che significa – per coerenza con quanto detto precedentemente – avere a disposizione degli elementi (cioè delle cifre) di indubbio interesse, da rendere di pubblica ragione; orbene, ... venendo al sodo, questi elementi sono rappresentati dai contributi previsti dal Piano Verde n. 1 e n. 2 a vantaggio di Cooperative, Consorzi, Associazioni di agricoltori relativamente all'acquisto di fitofarmaci, di attrezzature antiparassitarie, nonché per la costruzione di impianti (celle) di disinfezione.

In base a disposizioni legislative e ad intese avvenute in sede regionale, la misura di tali contributi è stata fissata nelle seguenti percentuali:

- acquisto fitofarmaci = 28% della spesa incontrata dagli interessati per eseguire determinate lotte (es. quella contro gli Afidi, Acari, ecc.);
- acquisto attrezzature antiparassitarie = 30% della spesa per le macchine erogatrici ritenute idonee secondo i concetti esposti al punto 2;
- costruzione celle di disinfezione = contributo variabile dal 50% (Piano Verde n. 1) al 65% (Piano Verde n. 2) dell'onere complessivo sostenuto dalla Cooperativa.

Ciò posto, si possono ritrovare nello schema riepilogativo che segue i dati relativi alla Provincia di Verona, dati che per la loro imponenza, ci sembrano degni di interesse e nel contempo di riflessione, poiché la loro entità è una concreta dimostrazione della validità di determinati provvedimenti legislativi non sempre tenuti nella dovuta considerazione, anche da parte degli stessi beneficiari.

### A) Contributi sulle spese di acquisto di antiparassitari

Anno	Forme associative n.	Contributi L.
1963	9	149.285.829
1964	25	265.765.767
1965	49	376.591.209
1968	61	498.759.385
		1.290.402.190

### B) Contributi per l'acquisto di attrezzature antiparassitarie

Anno	Forme assoc. n.	Attrezz. n.	Contributi L.
1966	6	31	16.369.271

### C) Contributi per la costruzione di celle di disinfezione

Anno	Forme assoc. n.	Celle n.	Contributi L.
1967			
1968	6	26	491.756.000
1969			

Per i contributi relativi agli antiparassitari le pratiche avanzate dalle forme associative per il 1969 andranno a contributo relativamente alla campagna fitosanitaria 1970: si prevede che verranno erogati circa L. 379.534.085 di contributi a favore di n. 62 Cooperative. Lo stesso dicasi per le richieste di contributo afferenti alle attrezzature antiparassitarie (atomizzatori, pompe, ecc.), prevedendosi acquisti per

n. 88 macchine, da parte di 12 Enti associati, corrispondenti ad una somma complessiva di L. 44 milioni 707 mila di contributi.

Circa, infine, la costruzione di celle di disinfestazione sono tuttora in corso di istruttoria n. 7 pratiche, corrispondenti ad altrettante Cooperative, per n. 30 celle complessive, pari ad un contributo statale (nella misura del 65% della spesa ammessa) aggirantesi sulle L. 669.457.000.

Quale breve commento alle cifre soprariportate, è dato – in primo luogo – sottolineare l'entità dei contributi finanziari già erogati (nell'insieme circa 1 miliardo e 800 milioni e da erogare entro brevissimo termine (press'a poco 1 miliardo e 100 milioni) alle forme associative degli agricoltori costituite e funzionanti in Provincia di Verona, per cui alla scadenza del 2° Piano Verde esse avranno ricevuto complessivamente quasi 3 miliardi per voci che – tutto sommato – si riferiscono alla difesa fitopatologica delle colture agrarie, cosicché non occorre spendere parole per mettere in evidenza tutta l'importanza materiale e morale di un apporto del genere.

Di poi, è d'uopo richiamare l'attenzione sullo sviluppo numerico assunto in pochi anni da tali forme associative (ConSORZI, Cooperative, ecc.), che – infatti – sono passate rapidamente da 9 (1963) e 62 (1969), con un incremento sbalorditivo, cui non è stato estraneo sicuramente l'incentivo rappresentato dai contributi che potevano venire ottenuti, ma che è frutto altresì delle nuove idee e convinzioni che ormai si sono imposte ed affermate nelle campagne, a proposito dei danni dell'isolazionismo e – per contrapposto – dell'esigenza della cooperazione.

Noi siamo, pertanto, convinti che le forme associative di cui sopra non sono tenute assieme solo dalla prospettiva di un beneficio economico, ma bensì e soprattutto da concetti e sentimenti di ben altro valore, talché esse continueranno sicuramente la loro opera ed attività anche a prescindere dall'aspetto materiale del problema, come i fatti ci hanno ormai dimostrato in più d'una occasione.

## CONCLUSIONI

Pensiamo di avere fornito – col contenuto di questa nota – la concreta dimostrazione della validità dei concetti cooperativistici anche nel settore – sia pure limitato – della difesa fitopatologica delle colture agrarie, onde va apprezzato, incentivato e sostenuto qualsiasi sforzo o mezzo tendente a perseguire, oppure a sviluppare siffatto obiettivo, che si traduce infine in un miglioramento tecnico ed in un beneficio economico per l'agricoltura provinciale.



## PROSPETTIVE

### PER GLI ALLEVAMENTI

Nella complessa, tumultuosa dinamica a cui è sottoposta la nostra agricoltura come attività che soggiace alle vicende di una realtà economica, dall'immediato dopoguerra a questa parte, in continua evoluzione, il settore zootecnico rappresenta un grosso problema da risolvere in prospettiva alle tendenze contingenti (trends) della domanda e dell'offerta della carne e del latte a livello europeo e nazionale, nel quadro delle nostre possibilità ambientali.

Dal recente studio del Consiglio Superiore dell'Agricoltura sulla situazione e prospettive dell'allevamento bovino, è risultato che nell'ambito della C.E.E., si prevede un notevole incremento della richiesta di carni bovine (vitellone) e di formaggi, grana in particolare, mentre si prevede una persistente stabilità nella domanda del latte e del burro.

#### UNA SITUAZIONE PARTICOLARE

Per quanto riguarda l'offerta, si manifesta tuttora una deficienza sensibile nel comparto carni (Italia e Germania Occ.), minore nei formaggi (Italia, Germania Occ., Belgio e Lussemburgo) mentre si avverte una notevole eccedenza del burro (Olanda e Francia). In complesso nella Comunità c'è un processo in atto di maggior incremento del latte che della carne in contrasto con la tendenza della domanda, proces-

so che giustifica il provvedimento testè adottato di elargire un premio per ogni vacca da latte abbattuta agli allevatori comunitari.

L'Italia però, si trova in una situazione particolare. L'offerta interna sia della carne che del latte è stata finora crescentemente deficitaria rispetto al consumo, per cui, sia pure prevedendo un aumento dell'offerta, il deficit in futuro non potrà che consolidarsi.

E' prevedibile altresì che, in conseguenza di quanto esposto, la politica comunitaria sarà rivolta ad abbassare i prezzi del latte ed elevare quelli della carne. Perciò sarà necessario che l'Italia, nel settore zootecnico in parola, si ponga al più presto in condizioni di competitività, abbassando i prezzi di produzione ai livelli indicativi previsti dagli accordi comunitari, incrementando le rese tecniche, valorizzando i prodotti sul mercato.

In campo provinciale, gli ultimi accertamenti statistici del 31 dicembre 1969 confrontati con quelli del dicembre 1966, denunciano una contrazione numerica del patrimonio bovino nel complesso, del 15,8% circa, soprattutto per la diminuzione delle vacche da latte e delle giovenche gravide per una percentuale del 20% circa. Contenuta è stata la diminuzione delle giovani bovine in allevamento, compensata solo in parte, dall'aumento del bestiame da ingrasso.

Soprattutto nelle zone della media e bassa pianura occidentale a vocazione cerealicolo-zootecnica, a conduzione diretta con salariati e nelle stalle aziendali, sono state sostituite le lattifere con vitelli da ristallo o si sono trasformate le stalle in depositi macchine o ricoveri di mezzi tecnici. Meno sensibile è stato il fenomeno di abbandono degli allevamenti nelle zone a coltura specializzata ortofrutticola e viticola mentre, sempre più si evidenzia, nelle zone di alta collina e montagna in correlazione ad un crescente esodo di manodopera valida.

I caseifici sociali e privati, ne scontano tutte le conseguenze con difficoltà di approvvigionamento del latte da trasformare ed aggravio dei prezzi di produzione.

## **LE CAUSE DI UN FENOMENO**

All'evidenza di questi dati, è lecito chiedersi: perché continua a diminuire la produzione del latte in provincia nonostante il favorevole andamento di mercato?

Fra le tante cause, si ritiene che possano essere determinanti: la carenza di manodopera, le crescenti richieste di quella che rimane, le regolamentazioni giustamente sempre più rigorose imposte dalle pubbliche autorità, le difficoltà di reperimento dei forti capitali necessari per la trasformazione dei vecchi ricoveri.

Nelle piccole aziende a conduzione diretta, anche in zone a colture specializzate, si stenta ad eliminare i pochi capi di lattifere in allevamenti, considerando il prodotto di stalla, una salvaguardia alle ricorrenti crisi del settore ortofrutticolo e la concimazione letamica, una sicura garanzia di fertilità. Sono comunque situazioni contingenti, sostenute dalla presenza delle classi più anziane dei nostri agricoltori, ancorati a sistemi artigianali di produzione e a tradizionalismi spesso antieconomici.

## **L'AUMENTO DEI CAPI DA INGRASSO**

L'aumento dei capi da ingrasso evidenziato dai dati statistici al 31 dicembre dello scorso anno, è conseguente in parte alla sostituzione di nuclei di vacche da latte nelle aziende a conduzione diretta ed in parte a piccoli nuclei di vitelli da ristallo in allevamenti misti nelle aziende del coltivatore diretto. Dubitiamo che in questi casi, la attività d'ingrasso possa essere conveniente, se si tiene conto che, secondo esperienze in merito, il modulo di

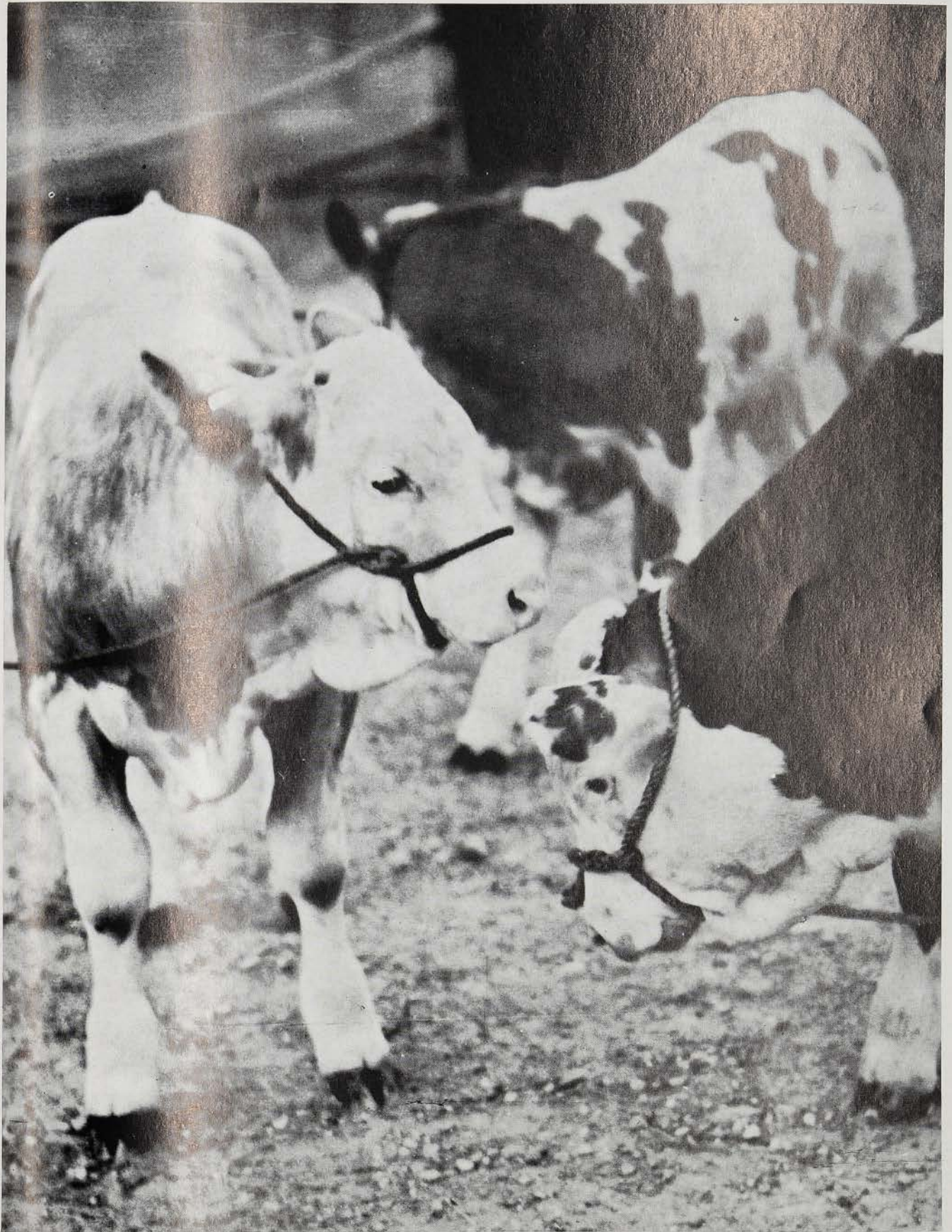
lavoro minimo è di una unità lavorativa per ogni 280-320 capi bovini all'ingrasso e che l'incremento minimo giornaliero medio per il tempo di durata del ciclo produttivo deve essere di 1 Kg. circa di accrescimento al giorno. Si tenga presente inoltre che i prezzi orientativi proposti nell'ambito del M.E.C. per il 1966-70 sono di L. 425 per Kg. di peso vivo per i bovini ed i prezzi sui nostri mercati si aggirano attualmente sulle 500-520 lire al Kg. di peso vivo, per vitelloni dai 450 ai 500 Kg.

Le difficoltà a cui è stato accennato nel settore lattiero-caseario e la necessità di ampliare numericamente molti allevamenti da carne per un più equo tornaconto, fanno prevedere anche per l'impresa zootecnica bovina della nostra provincia, una evoluzione verso gestioni cooperative specializzate come: stalle sociali ed aggregati che lasciando ai singoli la responsabilità della conduzione aziendale, perseguano scopi di coordinamento e di integrazione per quanto concerne orientamenti produttivi, investimenti, contabilità agraria e simili.

Un tale associazionismo come già si è dimostrato ampiamente in altre regioni della pianura padana, comporterà anche nella nostra provincia, una elevata specializzazione produttiva, un più razionale ed economico impiego della manodopera, metodi più aggiornati di allevamento del bestiame con rapidi incrementi della loro redditività.

## **LA LEZIONE DELL'ESPERIENZA**

Riassumendo i dati desunti dagli atti del Convegno Nazionale sulle stalle sociali svoltosi a Reggio Emilia nel luglio del 1965, si deduce che nella produzione del latte, nelle tre stalle sociali in esperimento, si è ottenuto: 1) una diminuzione del costo di produzione di circa L. 1.200 il ql.; 2) una razionale alimentazione del bestiame, con riduzione del consumo pro-capite di circa 600-700 U.F.; 3) una resa nella trasformazione in formaggio parmigiano reggiano e burro di Kg. 9,4 circa, superiore di Kg. 1 circa alla media provinciale; 4) una diminuzione del costo della manodepara di circa L. 1.500 al q.le; 5) un aumento del consumo di erbai e conseguente aumento a due capi adulti per Ha di foraggio del carico di bestiame, pari al doppio della media provinciale; 6) un aumento del prezzo di trasformazione di L. 350 per il fieno, con 40 U.F. di media al q.le e L. 80 al q.le per il foraggio verde a 15 U.F., rispetto a quello registrato nell'azienda contadina; 7) un aumento della produzione lorda vendibile di L. 17.000 per ha. di prato stabile e medicaio e di L. 34.000 per ha. di erbaio.



Nella produzione della carne si è ottenuto: 1) diminuzione del costo della manodopera di L. 70 il Kg.; 2) un consumo di 6,5 U.F. per Kg. di carne prodotta; 3) un incremento giornaliero di gr. 740 di carne; 4) Un costo di produzione inferiore di 30 lire circa a quello dell'azienda contadina; 5) un impiego di erbai-silos pari al 50% del consumo totale con possibilità di aumento del carico di bestiame; 6) un prezzo totale di trasformazione pari a L. 1750 per q.le di foraggio secco con 40 U.F. di media per q.le, e L. 480 per q.le di foraggio verde con 15 U.F. di media; 7) prezzi superiori del 15-20% a quelli ottenuti nella stalla tradizionale.

Ai risultati estremamente positivi nella produzione del latte fanno riscontro risultati non altrettanto soddisfacenti per la carne; ciò è da imputarsi peraltro ad errori nella costruzione dei ricoveri, al basso modulo di lavoro, alla mancata esperienza delle maestranze.

A tutt'oggi nella provincia di Verona, una sola stalla sociale cooperativa ha iniziato la sua attività, a ritmo ridotto mentre proseguono i lavori di completamento. Si tratta della società cooperativa agraria zootecnica a.r.l. « La Torre » con sede in Isola della Scala, costituita nel novembre 1966, allo scopo di trasformare in carne bovina pregiata, il foraggio prodotto dalle aziende dei soci i quali, attualmente, sono in numero di 17, tutti agricoltori proprietari o fittavoli di medie o grosse aziende ad indirizzo prevalentemente cerealicolo-foraggero e con superfici a tabacco ed a riso.

## **IL CENTRO ZOOTECNICO DI ISOLA DELLA SCALA**

Il centro zootecnico in parola, occupa un'area complessiva di 150.000 mq. di cui 20.000 coperti da: 11 stalle d'allevamento più una ad uso infermeria; ricoveri macchine; silos a fossa della capacità di 50.000 q.li di trinciato di cereale integrale, o q.li 60.000 di pastone di pannocchia, cadauno; gli altri fabbricati previsti comprendono la palazzina degli uffici, i laboratori, le case di abitazione del personale, la centrale di dosaggio e miscelazione dei mangimi con silos a torre, vasche di umidificazione.

I capannoni sono costruiti con strutture in profilati metallici zincati, con coperture in lamiera di Eternit, soffitti in cotto con intercapedini di lana di roccia; la pavimentazione è costituita di un grigliato di cemento a copertura dei canali di raccolta delle deiezioni liquide e solide. Le strutture interne sono in tubi zincati. I box in n. di 44 per ogni capan-

none, sono disposti a destra e sinistra di un'ampia corsia di alimentazione che viene percorsa da un capo all'altro, due volte al giorno, da un auto caricatore-miscelatore-distributore. Ogni box può contenere 15-16 vitelli e la capacità media di ogni capannone è di 800 capi.

Lo scarico delle scorie avviene, nei pozzetti di raccolta posti al fondo dei capannoni, automaticamente per azione idraulica. Il bestiame allevato è costituito da torelli da carne di razze diverse portati a Kg. 500-550 in due cicli annui per un totale complessivo di 17.000 capi.

La rimonta sarà fatta con l'acquisto dei capi, come vitelli scostrati da allevare in un centro di svezzamento precoce associato, o come vitelli da ristallo, al libero commercio, all'interno ed all'estero.

Le relative carni saranno immesse sul mercato aderendo alle iniziative dell'Ente Tre Venezie onde poter arrivare, con la collaborazione del settore commerciale, alla mensa del consumatore.

L'alimentazione base è impostata sull'impiego di insilato integrale di grano e mais allo stato ceroso, pastone di pannocchia, integrativi proteici, vitaminici e minerali.

Ogni anno si provvede allo studio del piano colturale e di approvvigionamento in base alla superficie d'impegno a grano e mais, sottoscritta dai singoli soci ed alle disponibilità della zona.

Tutte le operazioni di semina e di raccolta della superficie impegnata vengono effettuate ad opera della cooperativa con mezzi propri e di imprese appaltatrici.

Le valutazioni dei conferimenti di prodotto dei soci vengono fatte in U.F. da calcolarsi attraverso due campionamenti: l'uno sul campo prima della raccolta, per stabilire il rapporto percentuale fra il peso della pannocchia cerea ed il resto della pianta tagliata a 15 cm. dal pedale; l'altro, all'atto della consegna su ogni carico di trinciato, per stabilire il grado di umidità.

Le unità foraggere di ogni partita vengono calcolate sulla sostanza secca con l'uso di tabelle di riferimento approvate saltuariamente dal consiglio d'amministrazione su proposta dei tecnici.

Una delle stalle è già in funzione ed in questi giorni si sta procedendo alla vendita di vitelli maturi.

La stalla sociale « Aziende Riunite di Bonavigo » si è costituita in cooperativa nel maggio del 1967 ed è in attesa del decreto di impegno del Ministero competente per dare inizio ai lavori.

Attualmente i soci fondatori sono 17 tutti imprenditori di medie e piccole aziende agricole in proprietà od in affitto, ubicate in zona golenare dell'Adige.

La superficie complessiva impegnata è di mq. 19.000 di cui: 12.000 coperti dalla costruzione di tre stalle da ingrasso della capienza complessiva di 450-500 capi; una stalla di svezzamento sosta; un padiglione di ricovero macchine; due silos Samarani a torre, con scarico automatico, n. tre silos a vasca della capacità di 25.000 ql. di insilato di grano o mais, magazzini per mangimi, casa per il custode ed uffici.

È previsto l'acquisto di un autocaricatore-miscelatore-distributore; un trattore da 80 HP, un trinci-caricatore, tre rimorchi gommati ad integrazione delle macchine già in uso comune, fra gli stessi soci.

Le strutture dei capannoni sono previste in prefabbricati di cemento; i box saranno ubicati ai lati della corsia di alimentazione con una capacità di circa 18-20 capi cadauno; il pavimento degli stessi sarà in grigliato di cemento e lo scarico delle scorie e dei liquami sarà automatico, per scorrimento idraulico e raccolta in vasconi razionalmente disposti sui lati dei padiglioni.

I soci con i propri mezzi, provvederanno allo svuotamento dei liquami usandoli a scopo fertilizzante sui loro terreni.

L'alimentazione dei torelli sarà a base di insilato integrale di grano e mais con aggiunta di proteine, vitamine, sali minerali. Ogni socio si impegna di investire una superficie a cereali pari a 5 ha. per ogni

azione sottoscritta, ed alla consegna di tutto il prodotto raccolto.

Il Consiglio di Amministrazione si riserva di prescrivere, ogni anno ai soci, le varietà da seminare e la tecnica colturale da seguire. I vari lavori, inerenti alle superfici sottoscritte, verranno eseguiti in collaborazione fra i soci, sottoforma di « agricoltura di gruppo » con l'impiego di macchine di proprietà comune e di ogni singolo.

## ALCUNI DATI STATISTICI

Le forme associative di largo sviluppo, sia in pollicoltura, come in suinicoltura ed in altri settori produttivi della agricoltura provinciale, non hanno trovato pari riscontro nell'allevamento bovino, smentendo quanto emerso dai dati statistici relativi allo studio eseguito dal Consiglio Superiore dell'Agricoltura in sede nazionale e dall'IRSEV in sede regionale, con riferimento all'autunno 1968.

Dall'esame dei dati tabellari soprariportati, si deve convenire che la provincia di Verona, per quanto riguarda lo sviluppo delle stalle sociali, è l'eccezione che conferma la regola a quanto espresso in una conclusione di commento fatta dall'Ufficio Studi del Consiglio Superiore dell'Agricoltura: « alla necessità di tentare nuove strade nella ricerca di strutture produttive più efficienti, ha fatto generalmente riscon-

### STALLE SOCIALI COOPERATIVE DEL VENETO (al 31 Dicembre 1968)

Provincia	Località di ubicazione	Indirizzo produttivo	Capi n.	Situazione
BELLUNO	Arsià	latte-carne allevamento	—	In attività
	Costa di S. Nicolò Comelico	latte-allevamento	—	In attività
PADOVA	Legnaro	latte-carne allevamento	—	In attività
	Conselve	carne	—	In progetto
	Lezzo Atestino	latte-carne allevamento	—	In progetto
ROVIGO	Occhiobello - S. Maria	carne	—	In costruzione
	Pontecchio Polesine	carne	—	In progetto
	Badia Polesine	carne	—	In progetto
TREVISO	Cordignano	latte-allevamento	—	In costruzione
	Miane	latte-carne allevamento	—	In attività
	Castelfranco Veneto	latte-carne allevamento	—	In progetto
VENEZIA	Premaore di Camponogara	latte-allevamento	—	In attività
VERONA	Bonavigo	carne	—	In progetto
	Isola della Scala	carne	—	In progetto
VICENZA	Agugliaro	latte	—	In attività
	Velo d'Astico	latte-carne allevamento	—	In attività
	Lonigo	latte-carne allevamento	—	In progetto
	Breganze	latte-carne allevamento	—	In progetto

**STALLE SOCIALI IN ATTIVITA': NUMERO, INDIRIZZO PRODUTTIVO, CAPI IN ALLEVAMENTO, PRODUTTORI ASSOCIATI  
(al 1° Settembre 1968)**

REGIONI	Stalle n.	Prevalente indirizzo produttivo			Capi in allevamento			Produttori associati n.
		latte n.	latte - carne n.	carne n.	da latte n.	da carne n.	totale n.	
Lombardia	1	1	—	—	200	—	200	22
Trentino-Alto Ad.	4	2	2	—	508	180	688	66
Veneto	4	2	2	—	627	3	630	68
Friuli-Venezia G.	11	9	2	—	806	44	850	257
Emilia Romagna	15	9	5	1	3.090	444	3.534	438
Marche	1	—	1	—	50	15	65	9
Umbria	3	2	—	1	152	63	215	32
<b>ITALIA</b>	<b>39</b>	<b>25</b>	<b>12</b>	<b>2</b>	<b>5.433</b>	<b>749</b>	<b>6.182</b>	<b>892</b>

tro un ambiente abbastanza sensibilizzato nei riguardi delle forme associative in agricoltura ».

Estrema cautela dei nostri allevatori di fronte al forte costo iniziale degli investimenti? Radicato senso di salvaguardia della stalla aziendale del coltivatore diretto, nell'esercizio di una agricoltura specializzata sottoposta a crisi ricorrenti di mercato? Particolare situazione locale che ha permesso finora alle medie e grandi aziende zootecniche di reperire manodopera di stalla nei comprensori di alta collina e montagna? Forse un po' di tutto di quanto esposto ha contribuito a porre Verona al penultimo posto nella realizzazione di stalle sociali nella regione veneta.

Si ritiene però che sotto l'incalzare degli eventi già precedentemente esposti, l'esercizio dell'allevamento bovino tradizionale in aziende singole debba modificarsi od almeno collegarsi ad attività sociali e si possa anche nella nostra Provincia, ricuperare il tempo perduto in passato; ne sono una prova le iniziative in via di realizzazione: a Pressana ed a Bovolone, ad opera di gruppi di soci fondatori, si sta lavorando per portare a termine gli atti costitutivi di stalle sociali da carne; Isola della Scala i soci fondatori della Società Cooperativa « La Torre », guidati dal loro lungimirante Presidente, pensano di poter fare un grande allevamento associato di vacche da latte (1000 capi) nel comune di Bovolone, collegandolo con il moderno complesso cooperativo lattiero-caseario del « Paradiso » di Villafontana. Si verrebbero così a risolvere le difficili situazioni di molte stalle aziendali della fascia medio-orientale della pianura, particolarmente nel comprensorio dei comuni di Bovolone, Oppeano, Isola Rizza, Roverchia-

ra, S. Pietro di Morubio, Cerea, Casaleone, Sanguinetto e Salizzole.

L'iniziativa testé citata, dimostra come anche nel caso di vacche da latte, ci si orienti verso grandi complessi cooperativi, ciò si incentra nel rapido progresso della meccanizzazione di stalla, della foraggicoltura, della trasformazione dei prodotti, con possibilità di aumento del modulo di servizio nel rapporto: Manodopera/capi di bestiame.

Il problema interessa ormai tutti gli allevamenti della provincia in modo differenziato a seconda della zona, e della diversa forma di impresa. Si ravvisa anche nella montagna, soprattutto in conseguenza dell'esodo dei giovani e dell'incremento turistico estivo-invernale, il sorgere di quelle premesse valide ad impostare la zootecnia su imprese capitalistiche-coltivatrici-cooperative di grande ampiezza, per la produzione di vitelli da ristallo, di manzette selezionate da rimonta per il rifornimento della pianura, con feconda simbiosi tra monte e piano.

Allo scopo però di evitare che le varie iniziative sorgano e si concretizzino disordinatamente nell'ambito provinciale, danneggiandosi a vicenda nell'approvvigionamento degli alimenti di base della razione giornaliera (cereali, foraggi, pascolo) si ritiene sia ormai indispensabile, impostare uno studio tecnico-economico dal quale si possano ricavare elementi indicativi per la migliore dislocazione delle varie possibili imprese zootecniche socializzate, anche in prospettiva del piano di ridimensionamento dei caseifici provinciali, della istituzione dei centri di raccolta del latte e del programma carne 70-74, lanciato dall'Ente Nazionale delle Tre Venezie.

## L'ATTIVITA'

### DEI CONSORZI AGRARI

La domanda che molti si possono porre per mancanza di conoscenza dell'organizzazione federconsortile (influenzati da propaganda interessata) è se si tratta di una cooperativa o di un ente parastatale o di altra organizzazione non definita.

A tale domanda la risposta è precisa: si tratta di organizzazione cooperativa, che, ispirandosi ai principi base, sollecitata da uomini lungimiranti, nell'ultimo periodo del secolo scorso, per risolvere i gravi problemi che travagliavano l'agricoltura nazionale, la categoria dei produttori, disorganizzata a seguito del lungo periodo di divisione del territorio nazionale, ha impostato con un'azione di collaborazione, facendo sorgere organismi cooperativi, che trasformavano i vecchi Comizi Agrari e si affiancavano alle benemerite Cattedre Ambulanti di Agricoltura, delle quali gli organismi cooperativi furono sostegno e collaboratori per lo sviluppo tecnico e scientifico dell'agricoltura.

La cooperazione ha avuto inizio soprattutto al nord ed era quindi naturale che al nord nel progresso dell'organizzazione si sentisse la necessità di creare un centro propulsore per propagandare l'idea cooperativistica, di coordinamento delle cooperative (ConSORZI Agrari, Sindacati Agrari, Unioni Agricole) per un'attività che potesse superare le difficoltà create da monopoli industriali e commerciali e quel-

le di finanziamento, che si manifestavano nello sviluppo dei diversi settori dell'agricoltura.

E' così che nel 1892 a Piacenza nasceva l'organizzazione federativa dei primi enti cooperativi con l'appoggio anche delle Banche Popolari e loro Associazione Nazionale. Ciò ha portato ad una autentica vittoria dell'idea cooperativa che rompendo indugi e titubanze ha determinato il fatto compiuto.

Gli scopi dell'organizzazione federconsortile riassumevano quelli degli enti cooperativi associati e più precisamente:

- produzione, approvvigionamento e distribuzione dei mezzi tecnici per l'agricoltura;
- tutela economica della produzione: vendite collettive, ammassi, conservazione e trasformazione dei prodotti;
- credito agrario normale e di esercizio in natura o a mezzo di anticipazioni in caso di conferimento di prodotti e trasformazioni e vendita collettiva dei medesimi;
- progresso scientifico e tecnico delle colture ed elevazione personale dei coltivatori: sperimentazioni, propaganda, pubblicazioni.

Gli enti sorti in base alla legge che regola le cooperative, ebbero uno sviluppo che valse a potenziare l'agricoltura, superando molte delle difficoltà in cui si dibatteva. Uomini di fede nella collaborazione tra

i produttori trovarono negli ideatori dell'organizzazione cooperativa Giovanni Raineri ed Emilio Morandi, i condottieri che, appoggiati da studiosi e sociologi di cui sarebbe lungo ricordare i nomi, diedero impulso determinante per l'affermazione della grande organizzazione che, nel passare degli anni, con spirito di sacrificio, amministratori, dirigenti e loro collaboratori rafforzarono a tal punto da farla ammirare all'interno e all'estero.

Nell'attività di rifornimento delle merci e delle macchine utili all'esercizio dell'agricoltura, alle vendite collettive, al credito di esercizio, l'organizzazione promuoveva il progresso tecnico, sorvegliando e sussidiando attività scientifiche e di istruzione agraria, attraverso iniziative singole e collettive, con la realizzazione del Ramo Editoriale Degli Agricoltori, che provvedeva a pubblicazioni di carattere tecnico e di propaganda dell'idea cooperativa, sempre affermando e mantenendo una indipendenza politica che attirò le simpatie dei produttori di tutte le categorie, che vedevano in essa lo strumento di unione per la difesa dei loro interessi economici.

Nell'evoluzione dei tempi la grande organizzazione cooperativa dei produttori agricoli non poteva non interessare nell'indirizzo politico ed economico del tempo corporativistico, ed è per questo che con D.L. del settembre 1938, e relativa legge di conversione del febbraio 1939, si riformò la Federazione ed i Consorzi Agrari nella loro natura e nel loro ordinamento, togliendo la qualifica di società cooperativa e attribuendo loro quella di enti morali, sotto la sorveglianza diretta del Ministero dell'Agricoltura e Foreste. Ad onor del vero però fu mantenuta integra di fatto la funzione di cooperativa.

La legge Rossoni ha portato ad un aggiornamento degli enti cooperativi esistenti per fusione in un unico ente Consorzio Agrario Provinciale e la nomina dei componenti i Consigli di Amministrazione, riuscì vincolata, ma con uomini però dell'agricoltura anche se designati o indicati dal Ministero e dalle organizzazioni sindacali.

Il nuovo ordinamento ebbe breve durata poiché nel 1942 la legge del 18 maggio trasformò i Consorzi Agrari, che avevano la veste di enti morali, in persone giuridiche private, ed è così che i Consorzi Agrari e la loro Federazione si caratterizzarono come enti privati al servizio di interessi collettivi, di modo che vennero incaricati, per conto dello Stato, dell'ammasso dei cereali e di altri prodotti e della distribuzione di alimentari. Queste nuove attività, se hanno sottolineato il carattere pubblicistico delle funzioni dell'organizzazione federconsortile, la quale non ha mutato la natura privatistica, perché si è trattato di compiti importantissimi, ma contingenti

e legati a particolari situazioni economiche e sociali, non sempre hanno portato a simpatie da parte dei produttori che, nell'attività di ammasso e di reperimento di prodotti agricoli, hanno visto nei Consorzi e nella Federazione strumenti contrari ai loro interessi. E in ciò anche sollecitati da organizzazioni e privati che si vedevano sottratte attività alle quali aspiravano per fini speculativi (che certamente sarebbero andate a danno dei produttori), mentre la loro organizzazione, compiendo un dovere necessario nel momento, ne difendeva gli interessi con onestà, non traendo certamente vantaggi particolaristici, come molti osavano affermare.

Nel duro periodo della guerra l'organizzazione federconsortile mantenne sempre fede ai suoi principi cooperativistici, creandosi innumerevoli benemerenze, e il riconoscimento migliore si ebbe allorché per la riorganizzazione dell'agricoltura e per la distribuzione dei generi alimentari, il Quartier Generale Alleato si valse della sua collaborazione.

Alla fine del conflitto, unanime fu la richiesta dei Consorzi Agrari per il ritorno alla forma giuridica di società cooperativa a responsabilità limitata, secondo il Codice Civile. Nel fervore di opere per la ricostruzione dei danni da cause belliche, per la ricomposizione dei quadri degli amministratori e dei dirigenti, la meta segnata era quella del ritorno ufficialmente all'attività privatistica, cosa che avvenne con D.L. 7 maggio 1948. Nello statuto tipo dei Consorzi e della Federazione vennero mantenuti i principi cooperativistici che regolarono gli enti al loro sorgere, precisando il carattere provinciale dei Consorzi ed il legame fra Consorzi e Federazione. Gli amministratori vengono eletti tra gli esponenti delle diverse categorie di produttori ed i collegi sindacali sono integrati da rappresentanti dei dicasteri Agricoltura, Tesoro e Lavoro. La nomina degli amministratori trova un giusto equilibrio nel potenziale numerico delle due grandi Confederazioni dei Coltivatori Diretti e degli Agricoltori, con la rappresentanza di tutte le categorie e con la formula della maggioranza e della minoranza.

L'opera dei Consorzi fu rivolta subito a rianimare lo spirito cooperativo che, in conseguenza dei ricordati motivi contingenti, si era affievolito e ciò è stato fatto con la realizzazione di sezioni produttori nei settori della viticoltura, dell'ortofrutticoltura, della tabacchicoltura e in quelli sementieri, zootecnici e avicoli, portando anche alla costituzione di cooperative guidate e sorrette dai Consorzi stessi.

Questa è una riconferma di quello spirito cooperativo, che anima e animerà sempre l'organizzazione federconsortile, la quale ha avuto prestigio e fiducia dalla serietà di comportamento e dal senso di re-





sponsabilità che hanno fatto brillantemente superare le difficoltà economiche in cui si è dibattuta e si dibatte. Con l'appoggio del potenziamento economico immobiliare creato nel risparmio e nell'economia, aggiornato per effetto delle valutazioni, ha fatto considerare la forza dell'organizzazione, creando quel credito che è necessario per lo svolgimento dell'imponente lavoro che viene realizzato con capitali irrisori, come qualunque bilancio dei Consorzi Agrari può dimostrare. La forza organizzativa non ha fatto mancare i mezzi, tanto che si pensa che l'organizzazione federconsortile goda di particolari possibilità, mentre queste vengono dalla ricordata fiducia degli istituti finanziari, e l'ha messa anche in grado di poter essere tramite valido per i finanziamenti predisposti dallo Stato a favore dei produttori agricoli in base al piano verde.

Segno di vitalità cooperativa si ha anche nella realizzazione del Comitato Nazionale e dei Comitati Provinciali di Intesa per raggiungere l'organizzazione voluta dal mercato europeo per la difesa dei prezzi dei prodotti agricoli, prevista dai Regolamenti della Comunità Economica Europea e dalla legge 27 luglio 1967 che li ha recepiti.

Le Associazioni dei produttori, che hanno potuto già essere costituite, hanno dato positivi risultati soprattutto nel settore ortofrutticolo, con interventi da parte dell'organo di Stato A.I.M.A. (Azienda per l'intervento nel mercato agricolo) e si può ritenere che quanto è stato fatto, definendolo esperimento, abbia la sua piena realizzazione, poiché l'organizzazione crede nelle associazioni e la Federazione ed i Consorzi Agrari si adoperano perché abbiano vita nell'interesse dei produttori.

I Consorzi Agrari nell'attività di rifornimento di materie utili all'agricoltura, macchine, ecc., hanno una funzione di contenimento dei giusti prezzi per gli accordi globali, con vantaggi non sempre considerati sufficientemente. Svolgono attività preminente nel settore dei miglioramenti tecnici e di assistenza nei settori fitosanitari, sementieri, zootecnici, e tutto questo in collaborazione con i competenti organi di stato Ispettorati Agrari, Osservatori Fito-patologici ed Enti Sperimentali, dando un decisivo apporto attraverso l'organizzazione tecnica per l'assistenza ai produttori, attività che ha fatto scuola anche per altre organizzazioni.

La propaganda tecnica viene curata anche in appoggio alle attività svolte dalle organizzazioni sindacali attraverso i gruppi di studio e sperimentazione. I risultati positivi raggiunti potrebbero essere stati maggiori se, per effetto di un mal considerato senso di libertà, i produttori agricoli fossero stati più uniti fra di loro, superando dicerie e incomprensioni, ap-

prezzando nel giusto valore le attività svolte dall'organizzazione federconsortile, guidata da uomini pensosi dell'interesse generale, i quali, nonostante denigrazioni e malignità, tengono fede al principio di collaborazione nell'interesse collettivo.

Manifestazioni di contestazione si hanno in tutti i settori, con espressioni di intolleranza ed azioni inopportune e negative, che certamente non aiutano alla costruzione, ma creano disagio e intralciano le realizzazioni che sono necessarie.

Una migliore conoscenza dell'organizzazione nelle sue difficoltà di operare per mancanza di aiuti e soprattutto di adesione di quelli che ne avrebbero i vantaggi maggiori, farebbe sì che nell'opinione generale fosse veramente considerata per quello che è, cioè strumento di progresso nell'interesse non solo dei produttori, ma anche della nazione.

Un cooperatore che ha dato tutta la sua vita all'organizzazione, Emilio Romanini, con grande sensibilità affermava che la cooperazione è alla base dell'ispirazione di fraternità del Vangelo, per il precetto sublime e profondamente umano della dottrina di amore, che è l'elemento fondamentale nell'operare in comunione per il bene comune, superando l'istintivo egoismo per il sacrificio che il bene comune, nel caso della cooperazione, porta anche al vantaggio del singolo.

---

Natura giuridica e scopi dell'organizzazione federconsortile (D.L. 7 maggio 1948, n. 1235).

*Art. 1* - I Consorzi agrari e la Federazione Italiana dei Consorzi Agrari sono società cooperative a responsabilità limitata, regolate dal presente decreto e, per quanto non è ivi disposto, dalle norme dettate negli articoli 2514 e seguenti del titolo 6° del libro V del Codice civile.

*Art. 2* - I Consorzi Agrari hanno lo scopo di contribuire all'incremento ed al miglioramento della produzione agricola, nonché alle iniziative di carattere sociale e culturale nell'interesse degli agricoltori.

A tal fine essi:

- 1) producono, acquistano e vendono fertilizzanti, antiparassitari, sementi, attrezzi, prodotti, macchine, scorte vive e morte ed in genere tutto ciò che può riuscire utile agli agricoltori ed all'agricoltura;
- 2) eseguono, promuovono e agevolano la raccolta, il trasporto, la lavorazione, il collocamento dei prodotti del suolo e di tutte le industrie connesse con l'agricoltura operando sia come intermediari, sia come parti;
- 3) provvedono alle operazioni di ammasso volontario e di utilizzazione, trasformazione e vendita collettiva dei prodotti agricoli;
- 4) danno in locazione agli agricoltori macchine e attrezzi agricoli;
- 5) compiono direttamente o come intermediari operazioni di credito agrario di esercizio in natura, nonché di anticipazione ai produttori in caso di conferimento all'ammasso volontario dei prodotti e di utilizzazione, trasformazione e vendita collettiva dei medesimi.

# Tavola rotonda

Onde completare il quadro degli interventi « tecnici » pubblicati in questo fascicolo, si è creduto opportuno invitare anche i rappresentanti di alcune organizzazioni particolarmente interessate alla cooperazione ad esprimere il loro pensiero in merito alle seguenti affermazioni, sostenute da molti economisti e sociologi:

- 1) Il progresso della nostra agricoltura è oggi principalmente legato alla possibilità di sviluppo e conseguenti realizzazioni del settore cooperativo. È d'accordo su questa tesi e che riserve esprime?
- 2) L'attuale legislazione inerente alle cooperative ne ritarda il loro sviluppo particolarmente in relazione alla loro possibilità di agire come mezzo di perequazione del reddito agricolo. Di cosa dovrebbe tener conto una nuova legislazione?
- 3) La cooperazione può considerarsi un elemento innovatore delle istituzioni tradizionali ed un mezzo di socializzazione, ma a certe condizioni di funzionamento democratico. In che modo concretamente?

Le domande sono state rivolte al prof. Alberto De Mori per le A.C.L.I. (COSPACA), al sig. Antonio Giuriati per la Federazione Cooperative e Mutue, all'on. Roberto Prearo per la Federazione Coltivatori Diretti e all'ing. Francesco Pasti, per l'Unione Agricoltori, che così hanno risposto.

PREARO — Il progresso della nostra agricoltura è legato a moltissimi fattori: alla preparazione professionale dei produttori, alla meccanizzazione estesa alle diverse fasi produttive, alla irrigazione, alla concimazione, agli orientamenti produttivi, allo scambio di esperienze reciproche fra produttori, ma è dovuto anche, specie in questo ultimo decennio, alla decisa volontà dei produttori di sfuggire alla speculazione del mercato attraverso la lavorazione, preparazione e vendita collettiva dei prodotti.

Le forme associative e la cooperazione che sono andate sempre più sviluppandosi in questi anni, hanno avuto un ruolo indubbiamente importante, in particolare per quanto riguarda l'uso in comune di attrezzi agricoli e la presentazione dei prodotti sul mercato.

Le indovinate organizzazioni dei Clubs 3 P sono state la spinta e l'incitamento ad operare in tale senso nel mondo dei coltivatori. E dai Clubs infatti, che hanno tratto la loro origine decine di cooperative di servizi, cooperative di lavoro

e trasformazione dei prodotti agricoli ed altre di vario tipo anche se la loro realizzazione è stata ed è resa difficile dalla eccessiva burocrazia richiesta a chi intenda dar vita ad una iniziativa cooperativistica.

La vigente legislazione è senz'altro una grossa remora allo sviluppo dell'associazionismo agricolo, poiché manca della necessaria aderenza alla realtà del momento. Essa va riferita infatti alle norme del Codice Civile del 1942 e successivamente al D.L. del Capo provvisorio dello Stato 14-12-1947, n. 1577, con le modifiche di cui alla legge 8-5-1949, n. 285, 13-3-1950, n. 695 e 2-4-1951, n. 302, nonché a numerose leggi speciali. Una bozza di codice della cooperazione composto da 123 articoli solo per la parte generale, fu tentato già nel febbraio del 1952. A tale bozza, che rimase lettera morta, seguirono:

— nel 1964 uno studio elaborato dalla Commissione centrale per le Cooperative, con carattere di piccola riforma; successivamente una riforma di

legge più ampia presentata alla Camera il 30-4-1965;

— nel 1968 e 1969 seguirono altri tentativi di riforma della legge sia pure limitatamente ai punti più salienti relativamente al numero minimo dei soci necessari, ai limiti azionari per i soci, alla possibilità di costituire dei Consorzi di società cooperative.

Un disegno di legge di iniziativa del Governo, studiato ed ampliato da un Comitato apposito, è stato presentato alla Commissione del Lavoro fin dal 22 ottobre del 1969 allo scopo di essere reso esecutivo entro i primi mesi del corrente anno. Si tratta pur sempre di una piccola riforma demandando quella più organica, alla Commissione Centrale che già ha iniziato uno studio in proposito.

Da quanto sopra si può arguire che già subito dopo l'emanazione delle leggi relative alla cooperazione — od in concomitanza con esse, ebbero inizio studi da parte di comitati e da parte della Commissione centrale per le cooperative, on-

de modificarle in relazione alle esigenze che già allora si sentivano.

Tuttavia, tra le molte difficoltà, la cooperazione del nostro paese è andata notevolmente affermandosi, come dimostrano i dati desunti dello schedario generale (dati nazionali) dal 1960 al 1969:

Anno	N. cooperative
1960	4.560
1961	4.960
1962	5.602
1963	6.166
1964	6.681
1965	7.010
1966	7.336
1967	7.787
1968	8.268
1969	8.705

Nel settore enologico le cooperative lavorano circa il 19% del vino prodotto in Italia, pur disponendo di una capacità di incantinamento pari al 38%; le cooperative lattiero-casearie rappresentano il 35% della produzione totale di latte; nel settore orticolo-frutticolo ed agrumario le quantità commercializzate da organizzazioni di produttori sono rispettivamente del 3%, del 14% e del 3,5% sul totale; scarse infine le iniziative nel campo della valorizzazione dei prodotti zootecnici, quali le carni e le uova. (I dati percentuali sono stati rilevati da una pubblicazione dell'Ufficio Studio del Consiglio Superiore del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste dell'agosto 1967).

I dati sopra riportati dimostrano quanto cammino si debba ancora fare affinché i produttori nella delicata fase della commercializzazione dei loro prodotti, possano veramente pesare sul mercato, soprattutto nel settore ortofrutticolo e zootecnico.

I tempi saranno viepiù ridotti quanto prima si potrà arrivare ad avere una legislazione riformata nel campo della cooperazione, tale da poter soddisfare alle realtà del momento con snellezza, semplicità ed efficacia.

È inderogabile ormai, sia pure attraverso ad una piccola riforma, che la nuova legislazione porti modifiche sostanziali circa:

1) l'adesione volontaria aperta alla cooperativa da parte dei nuovi soci;

2) lo svolgimento di elezioni democratiche e voto pro-capite dei soci;

3) l'assegnazione a scopo cooperativistico del patrimonio in caso di scioglimento della cooperativa;

4) la modifica della legge 334 del 12 marzo 1968 relativa al versamento degli oneri assistenziali e previdenziali onde la loro entità sia paragonata a quella dei lavoratori agricoli anziché a quella degli operai dell'industria;

5) delega di rappresentanza, onde proprietari, affittuari, mezzadri e coloni possano farsi rappresentare nelle assemblee mediante delega scritta col diritto del voto per tutte le cariche sociali, da un familiare fino al terzo grado, però convivente e coadiuvante;

6) la concessione di credito a basso tasso e facilitazioni finanziarie in caso di gravi difficoltà, di avversità ecc., non imputabili alla amministrazione;

7) un adeguato aumento dei limiti azionari per i soci delle cooperative e dei consorzi;

8) una revisione sostanziale delle disposizioni fiscali, con un debito aumento dei limiti di capitale e di patrimonio per la esenzione dal bollo, registro, Ricchezza Mobile ecc.;

9) una riduzione degli infiniti adempimenti burocratici cui occorre far fronte per non incorrere in infrazioni alla legge.

\* \* \*

Non c'è dubbio che la cooperazione, nelle sue varie forme, si può considerare una istituzione valida per superare le presenti difficoltà della nostra agricoltura, particolarmente per quanto concerne l'insufficiente ampiezza aziendale, la commercializzazione dei prodotti, la instabilità ed inadeguatezza dei redditi. Ma a queste funzioni di ordine particolarmente economico, un'altra se ne aggiunge che le supera, per il suo alto valore umano e sociale. Si vuol alludere a quell'azione socializzatrice ed evolutiva che ogni iniziativa cooperativa esercita sugli associati, sottraendoli a quel senso di inferiorità che ne mortifica ogni aspirazione a partecipare attivamente alla vita democratica del nostro paese.

Al fini di una effettiva funzione edu-

catrice a cui la cooperazione non si può sottrarre, nel lungo periodo, anche solo per poter continuare a svolgere la sua funzione economica, è necessario che i soci dispongano di ampie informazioni per arrivare a decisione responsabili.

« Occorre altresì che esistano nella cooperativa un clima ed una struttura pienamente democratici, atti a stimolare il dialogo fra soci e dirigenti.

Il socio non deve sentirsi a disagio di fronte ad un dirigente per il solo fatto che questi è più competente e disponibile; inoltre deve esistere nella cooperativa un clima e una divisione dei compiti funzionali con diritti e doveri da ambo le parti, che non deve trasformarsi in una situazione di dipendenza di una sola parte dall'altra. È una situazione di equilibrio, che sempre dal punto di vista dell'ideologia cooperativa ufficiale, deve restare tale se deve continuare ad avere una funzione ». (B. Benvenuti, F.O. Buratto e Pin, *Cooperazione e socializzazione*).

DE MORI — *Sulle affermazioni del primo quesito nulla da obiettare. Se l'agricoltura di altri paesi, come gli Stati Uniti d'America, o l'Argentina, o la Russia, dove ci sono spazi immensi che permettono l'uso quasi esclusivo della lavorazione meccanica, può essere condotta anche diversamente, da noi, come del resto in paesi come l'Olanda o la Danimarca, dove lo spazio è ristretto, vario il clima, frazionata la proprietà, specializzate le colture, la cooperazione è la sola forma che non solo permetta lo sviluppo dell'agricoltura, ma anche impedisca il decadimento che in alcune zone d'Italia è già cominciato con l'abbandono di terreni divenuti non più redditizi. Le principali riserve sono di ordine pratico e dipendono dalla scarsa disposizione degli uomini della terra ad unirsi in forme cooperative complete, che investano cioè gli acquisti di tutti i prodotti necessari alla conduzione del fondo e alla vita delle famiglie dei soci, l'uso in comune delle macchine, lo scambio reciproco di servizi, la lavorazione e la vendita dei prodotti, l'amministrazione ordinata delle singole cooperative e dei loro consorzi, l'assistenza tecnica. Troppe*

cooperative lo sono in forma solo parziale e questo annulla in gran parte il vantaggio della cooperazione, contribuendo a diminuire la fiducia nella sua efficacia.

Circa la seconda domanda dirò che la legislazione vigente è senza dubbio animata di buone intenzioni, ma non sembra molto adeguata alla realtà delle aziende agricole e dei loro cultori, almeno veronesi. In gran parte si limita al sistema dei sussidi, ma, sia per le forse inevitabili lungaggini burocratiche, sia per la limitatezza del denaro a disposizione, sia per i criteri di distribuzione, non sembra che abbia ottenuto grandi risultati se tutti i coltivatori, grandi e piccoli, a ragione o torto, sono egualmente malcontenti. Comunque i sussidi non sono stati distribuiti col solo criterio di favorire armonicamente lo sviluppo della agricoltura nazionale, il che supponeva un preciso piano articolato per zone di colture ed esteso a tutto il territorio con una precisa graduatoria di interventi, ma sono andati ai più abili e pronti a presentare la documentazione e a sostenerla. Certi aiuti talvolta hanno recato danno, come quelli che inducono l'agricoltore a comperare macchine sproporzionate all'estensione del fondo, le quali, non convenientemente sfruttate, se danno un vantaggio, lo danno all'industria che le produce e ne vende cinque dove sarebbero sufficienti tre. Si avvantaggiano inoltre i commercianti, più sensibili ed esperti del gioco dei mercati. In questi ultimi anni, nel settore della frutta, si sono visti i produttori ricavare profitti non troppo diversi dai raccolti scarsi che da quelli abbondanti, quando i prezzi precipitavano. Il commerciante invece non ha mai perdite, perché spesso acquista solo quando ha già rivenduto la partita al prezzo a lui favorevole.

Perciò una nuova legislazione dovrebbe procedere a rovescio di quella attuale, allontanando dalle cooperative e dai loro consorzi la preoccupazione fiscale, o anche solo la paura di essa, aiutando la collocazione diretta dei prodotti sui mercati vicini e lontani, previa lavorazione e conservazione, assicurare alle cooperative e ai consorzi un certo capitale di avvio, da restituirsi a modico interesse. Se no, che perequazione di reddito ci può essere tra una grande azienda condotta con criteri industriali, uso razionale delle

macchine, assenza di tempi morti, assistenza tecnica a tutti i livelli, appoggio di capitale adeguato, e le piccole aziende nelle quali il lavoratore perde mezza giornata per andare al paese a comprare dieci chili di fil di ferro, o lo acquista dal commercio a prezzo maggiorato? Chi trova antieconomica l'esistenza di aziende di questo tipo non si rende evidentemente conto di una realtà politico-sociale italiana dalla quale non si può, né si deve prescindere.

Relativamente al terzo quesito assicuro infine che proprio per questo è nata la cooperazione, che è in un certo senso tradizionale anch'essa, dato che non si può paragonare l'agricoltura odierna con quella di centocinquanta anni fa, quando furono fatti i primi esperimenti. Se la cooperazione si è nel complesso poco sviluppata in Italia, rispetto alla conduzione di fondi con salariati, fittavoli e mezzadri, la causa si deve ricercare nella scarsa preparazione e nella mentalità degli uomini della terra, che hanno ereditato dalle misere condizioni di vita del passato e dalla ristrettezza dei mercati, sia un senso sociale molto esile, sia poca capacità di seguire da vicino, o di anticipare addirittura l'evolversi del progresso. A loro sembra che il lavoro individuale basti a tutto e trascurano il resto. Invece non c'è sistema migliore della cooperazione per far nascere il senso di socialità e migliorare il singolo sul piano dell'aggiornamento culturale, per la necessità di capire concetti come quello di prezzo e di costo, di ammortamento macchine, di interessi passivi, di variazioni di prezzo e di mercato, sia per gli acquisti che per le vendite, di politica economica, e così via.

Il Consorzio delle cooperative agricole delle ACLI si adopera per questo mettendo tutte le deliberazioni nelle mani dei componenti del consiglio di amministrazione, eletto dai soci e continuamente rinnovato, convocando frequentemente l'assemblea dei dirigenti e rendendola edotta della gestione, promuovendo corsi per lo studio di determinati problemi, per l'uso di anticrittogamici, concimi, sementi, favorendo la vita delle singole cooperative con frequenti riunioni per portare a conoscenza dei soci le varie deliberazioni, e per informarli dell'andamento generale di tutte le questioni che possono interessarli.

È tutta una serie di azioni a diverso livello, per rendere vivi i problemi dell'agricoltura e personali le soluzioni, per ridurre i costi, più che aspettare sussidi, che non risolvono niente, ma rinviano soluzioni a tempi che potrebbero anche essere più difficili dei presenti, infine per stringere amicizie e confermare quella reciproca fiducia, che, necessaria alla cooperazione, come alla vita sociale, è sempre più proclamata che reale.

GIURIATI — L'agricoltura della nostra provincia così strutturata per oltre 4/5 delle aziende sia nelle dimensioni che nella meccanizzazione, può essere considerata superata dalle nuove tecniche competitive moderne.

Alcune aziende modello, con dimensioni che superano i 60-70 ettari di terreno, rappresentano delle isole in mezzo ad una agricoltura basata esclusivamente sulla autosufficienza familiare.

In questa situazione appare evidente che il discorso sulla nostra provincia va portato principalmente sull'azienda del coltivatore diretto che rappresenta ancora la categoria più importante presente nelle nostre campagne.

Il coraggio di poter dire come stanno le cose, spesso, anzi troppo spesso, è mancato e così siamo arrivati alla situazione attuale con quasi tutto da rifare e senza un piano organico che possa dare la garanzia di un accelerato allineamento all'agricoltura europea in generale e a quella del MEC in particolare.

Il globale deficit dello scorso anno tra le importazioni e le esportazioni è stato di ben 531 miliardi di lire e quello di quest'anno appare già superiore per la diminuita produzione della carne e la mancata esportazione della frutta.

Noi siamo convinti che se non verrà affrontata l'organizzazione dell'azienda e in particolare quella dei coltivatori diretti, con Movimenti Cooperativi adeguati che possano, attraverso piani organici di produzione e con interventi finanziari, rimettere su di un piano competitivo la nostra agricoltura, sarà difficile non solo trattenerne nelle campagne il coltivatore per le produzioni pregiate di cui noi siamo i principali produttori, ma

assisteremo anche ad una diminuzione della produzione con un conseguente abbandono in massa della terra.

Oggi non c'è altra via che quella della cooperazione per realizzare gli obiettivi atti a migliorare l'attuale situazione agricola.

Indirizzare la nostra agricoltura verso altre soluzioni organizzative, quali il potenziamento dell'azienda capitalistica, significherebbe fare un passo indietro contrario a tutti i coltivatori, e contribuire ad una maggiore crisi della produzione.

Per arrivare però ad organizzare la cooperazione nelle campagne sono necessari alcuni strumenti che possano garantire il lavoro remunerato e nel contempo la indipendenza alla famiglia contadina; pertanto, va affermato chiaramente nel contesto di leggi adeguate, il diritto alla terra in forma associativa a tutti i contadini dando vita ad un sistema di cooperative organiche ed economicamente valide autogestite dai soci.

Le cooperative dovranno intervenire nella programmazione e negli investimenti con la loro presenza diretta nella trasformazione dei prodotti agricoli e nel collocamento della produzione sui mercati di consumo. Sono inoltre necessarie:

- 1) Leggi adeguate per arrivare alla liquidazione della rendita fondiaria con lo sganciamento dell'agricoltura dallo stato di subordinazione attuale al monopolio industriale, che determina i prezzi indipendentemente dal valore della produzione agricola.
- 2) Leggi per la democratizzazione della Federconsorzi che rappresenta ancora oggi una grossa tara su tutta l'agricoltura. Il monopolio delle cambiali agrarie, la rappresentanza parassitaria in esclusiva di varie industrie monopolistiche per la vendita di macchine e di prodotti indispensabili all'agricoltura, sono alcuni aspetti deleteri di questo Ente.
- 3) Leggi per l'affidamento di tutte le strutture federconsortili alle costituenti regioni che, collegate a tutte le organizzazioni cooperative esistenti, possono essere meglio gestite.
- 4) Modificazioni della linea attuale degli Enti di Sviluppo perché non è ammissibile che ci sia un intervento nell'agricoltura solamente dall'alto che spesso contrasta con le reali necessità dei contadini e delle loro organizza-

zioni cooperative. Questi Enti dovrebbero diventare centri di iniziativa democratica nel quadro della programmazione regionale e nazionale.

Per considerare la cooperazione un elemento innovatore delle istituzioni tradizionali ed un mezzo di socializzazione, è necessario in primo luogo che il Movimento Cooperativo sia inserito come tale in tutte le istanze decisorie del Comune, della Provincia, della Regione e dello Stato, che si organizzi con strutture di secondo e terzo grado in Consorzi comunali, provinciali, regionali e nazionali per poter meglio qualificarsi nella competitività economica di produzione, di trasformazione e di distribuzione.

Alla base il movimento va aiutato con finanziamenti per la formazione di nuovi quadri con l'apertura di scuole dove la materia della cooperazione deve trovare un posto adeguato alla sua importanza.

La libertà di espressione con il voto pro-capite dovrebbe restare il caposaldo inderogabile per la formazione della nuova struttura cooperativa.

Il MEC ha già indicato quali sono le nostre deficienze organizzative e per questo stiamo pagando assai pesantemente negli accordi internazionali.

La via da seguire nella nostra agricoltura reclama una svolta che ci porti verso il Movimento Cooperativo e dobbiamo avere il coraggio di attuarla.

Stiamo al bivio: o si potenziano le strutture esistenti delle cantine sociali, dei caseifici, delle cooperative di conduzione, delle cooperative ortofrutticole e delle cooperative di servizi, in direzione antimonopolistica per determinare i prezzi della produzione, o si dà campo libero all'azienda capitalistica, che legata al monopolio, lascerà costantemente insoluti i problemi sociali di fondo nelle nostre campagne. La risposta resta in mano agli uomini di buona volontà.

*PASTI — Siamo fermamente convinti che l'affermarsi delle forme associative sia uno dei fattori determinanti per il progresso della nostra agricoltura.*

*Stante l'attuale indirizzo di politica agraria, che assegna le indispensabili agevolazioni statali con precedenza assoluta alle cooperative, è fuori di dubbio che queste restano un mezzo importantissimo per concentrare l'offerta dei prodotti agricoli opportunamente lavorati ed inoltre per*

*facilitare un economico reperimento dei mezzi necessari alla produzione.*

*Ne sono notevoli esempi le Cantine Sociali, i Caseifici, i Consorzi Ortofrutticoli, lo stesso Consorzio Agrario ecc., proficuamente operanti a Verona, con la piena partecipazione dei produttori, siano essi agricoltori o coltivatori diretti.*

*Osservando però gli altri settori produttivi, industria, commercio, ecc., vediamo che i più grandi sviluppi si sono ottenuti con altre forme di società, cosa del resto verificatasi anche nel settore agricolo, pure nella nostra provincia, a mezzo di società per azioni con organizzazione integrata.*

*Queste forme non hanno le remore dell'attuale legislazione cooperativa, lasciano più libertà di manovra agli amministratori e sono meno soggetto ad interessi extra-economici che spesso influenzano i numerosi soci con modesta partecipazione.*

*Quanto al punto che riteniamo indispensabili sostanziali modifiche legislative che dovrebbero principalmente esaltare la potenzialità economica di queste forme associative.*

*Alcuni punti potrebbero essere: l'elevazione dei limiti di partecipazione finanziaria; il miglioramento delle possibilità di remunerazione dei capitali investiti e di ricupero di questi in caso di scioglimento; la sostituzione del sistema di voto pro-capite con un voto proporzionale agli interessi rappresentati, con le dovute attenuazioni in modo che pochi non possano costituire maggioranza, ma che nemmeno lo possano molti rappresentanti piccoli interessi.*

*Una legislazione delle cooperative più aderente alla realtà economica permetterebbe un notevole rafforzamento e sviluppo di queste forme di associazione e richiamerebbe verso le stesse sempre più gli agricoltori e i coltivatori più validi anche economicamente.*

*Forme associative efficienti e, come dicevamo, economicamente forti possono veramente svolgere una importantissima funzione perequativa del reddito agricolo, permettendo ai propri associati una uguale remunerazione del prodotto conferito, indipendentemente dall'entità dello stesso. Inoltre, aumentando con l'unione la forza contrattuale dei produttori agricoli, è possibile contribuire a perequarne il reddito nei confronti degli altri settori economici.*

*Quanto detto sopra, unito alla funzione tecnico-culturale insita nella natura stessa dell'istituto cooperativo, qualifica già la funzione sociale della cooperazione. E con ciò riteniamo risposto anche al punto terzo.*

## Cronache consiliari

SEDUTA DEL 9 MAGGIO 1969

I primi due argomenti posti in discussione hanno in qualche modo rappresentato la diretta continuazione del dibattito svoltosi nella precedente riunione del 28 aprile; dibattito, come è noto, esclusivamente imperniato sui problemi e le prospettive dell'agricoltura veronese.

Il primo argomento ha riguardato la partecipazione della Provincia di Verona all'Istituto Interregionale per il miglioramento genetico del patrimonio bovino; il secondo, l'adesione della Provincia di Verona all'istituendo Consorzio provinciale per la Profilassi e la Polizia veterinaria.

Ambedue i provvedimenti relativi — che non hanno peraltro suscitato nell'Assemblea considerazioni di rilievo in quanto ogni suggerimento, osservazione o proposta in merito era già stata anticipata nel corso della riunione precedente — sono stati approvati con consenso unanime.

Il Consiglio provinciale ha, quindi, preso in esame un gruppo di provvedimenti a carattere ordinario, che sono stati, tutti, approvati all'unanimità:

- Borsa di studio « G. Farina ». Modifica regolamento;
- Federazione Medico-sportiva Italiana - Centro di Medicina dello Sport di Verona. Contributo provinciale;
- Centro di rieducazione fonetica dei laringectomizzati « Cesare Coruzzi » di

Verona. Contributo straordinario provinciale per il 1969;

- Sanatorio provinciale della Grola. Variazioni posti pianta organica;
- Modifica art. 8 del Regolamento Organico Generale del personale provinciale.

E' seguita la designazione dei rappresentanti provinciali nella costituenda « Consulta nazionale delle Province d'Italia » prevista dallo Statuto dell'UPI; il Consiglio ha nominato i seguenti consiglieri: Laita Pierluigi (DC), Muraro Giuseppe (DC), Coltro Santo (DC), Mazzi Giuseppe (PSU).

Il Consiglio è quindi proceduto alla ratifica delle deliberazioni adottate dalla Giunta Provinciale in via d'urgenza in virtù di delega consiliare. Nello scorcio della seduta sono stati esaminati alcuni provvedimenti di particolare importanza: la cessione della gestione del Sanatorio Provinciale « La Grola » agli Istituti Ospitalieri di Verona; l'alienazione del complesso immobiliare di proprietà provinciale sito in via Moschini, ex sede della maternità e del brefotrofo provinciale, agli Istituti Ospitalieri di Verona; ed infine l'approvazione del progetto di massima delle opere previste per l'ampliamento dell'Istituto Tecnico « G. Ferraris » di Verona mediante utilizzazione del complesso monumentale di S. Domenico.

Tutti e tre i provvedimenti relativi hanno conseguito l'unanime consenso del Consiglio.

I lavori sono stati aggiornati alla data del 16 maggio, con riunione del Consiglio nella Sala Rossa del Palazzo Scali-gero dato il protrarsi della indisponibi-lità della Loggia di Fra' Giocondo per lavori di restauro.

#### SEDUTA DEL 16 MAGGIO 1969

I lavori consiliari sono ripresi con la trattazione di altro argomento di note-vole interesse della tornata in corso: la situazione dell'istruzione professionale nel-la provincia di Verona.

Il Vice Presidente, prof. Stanzial, ha dato lettura ed adeguato commento al Consiglio della relazione allo scopo pre-disposta dall'Ufficio Studi, Sviluppo Eco-nomico e Programmazione, di concerto con l'Assessorato Provinciale all'Istruzio-ne pubblica. Al termine della lettura e dopo una puntuale e dettagliata disami-na dello sviluppo e delle prospettive dei Centri di Addestramento professionale operanti nella provincia di Verona, si è aperto il dibattito.

Il consigliere Cernieri (DC) ha posto in rilievo l'opportunità di accrescere l'at-tuale numero delle scuole professionali e di meglio qualificarle. A suo avviso, assai utile sarebbe una iniziativa volta a coprire il periodo « morto » attorno ai 15 anni, quello, cioè, che va dalla fine della scuola dell'obbligo all'inizio effet-tivo del lavoro.

Il consigliere Righetto (PCI) ha avu-to parole di elogio per gli estensori del-la relazione, cui va riconosciuto senz'al-tro un notevole sforzo di obiettività sia nel cogliere che nell'interpretare i vari problemi. Egli ha ritenuto che i mali e le storture del settore della Scuola professionale siano grosso modo quelli di sempre: il classismo, innanzitutto, e poi la mancanza di coordinamento a qual-siasi livello, il fatto del non riconosci-mento dei titoli rilasciati dalle varie scuo-le e centri di addestramento professio-nale, e — il più grave di tutti — il rapporto del tutto abnorme tra le scuo-le ed i centri predetti e il mondo del lavoro. Chi esce, infatti, da quei centri, da quelle scuole, viene assunto dall'in-dustria non con la qualifica di operaio, bensì — nella stragrande maggioranza dei casi — con quella di apprendista.

Naturalmente va dato atto che accan-to ad istituzioni del settore che opera-no ad un livello notevolmente basso e con deficienze gravissime, altre ve ne sono cui non si può non riconoscere piena serietà di intenti e di azione. V'è

il sospetto, tuttavia, che troppe siano oggi le istituzioni che si ingeriscono e si dividono, praticamente, il mondo della scuola professionale, con fini che scola-stici non sono, bensì finanziari: tengasi conto, a tal proposito, dei sostanziosi con-tributi erogati dallo Stato, per cui è sta-to detto che i Centri di addestramento professionale altro non sono se non la cassa del Mezzogiorno dell'Italia Setten-trionale.

Il consigliere ha concluso dichiarando-si favorevole alle selettività nella scuo-la, purché, beninteso, si tratti di una selettività di merito e non di classe.

\*\*\*

Il consigliere Leonardi (PSU) ha os-servato che le contraddizioni, le incer-tezze, le sovrapposizioni e le storture del settore scolastico professionale sono dovute al fatto che ancor oggi la cul-tura è venata di privilegio, monopolio in pratica della classe borghese. Nondi-meno occorre insistere per lievitare il settore, portare avanti le iniziative più valide, estendere il raggio d'azione degli Istituti professionali, allargando il loro numero ed arricchendo la loro dotazione di attrezzature. Cardine del settore deve essere la Scuola professionale di Stato, cui tutte le altre varie scuole e centri di addestramento debbono alla fine far riferimento. In questo senso, il consi-gliere ha dato atto degli sforzi dell'As-sessore all'Istruzione, prof. Falsirollo, le cui iniziative hanno sortito in qualche caso esito pienamente positivo.

\*\*\*

Il consigliere Grancelli (MSI) ha pre-so l'abbrivio da una considerazione del consigliere Righetto per rilevare che, se l'industria assume i licenziati dalle Scuo-le e dai Centri di addestramento pro-fessionale non con la qualifica di ope-rai, bensì con quella di apprendisti, al-lora quelle Scuole, quei Centri sono per-fettamente inutili in quanto hanno fal-lito il loro vero scopo.

\*\*\*

Dopo aver rivolto un vivo elogio agli estensori della relazione, il consigliere Mu-raro ha affermato che, con i Centri di addestramento professionali, gli Enti lo-cali hanno realizzato delle strutture che soprattutto negli anni del dopoguerra era-no veramente sentite. Ora il Ministero

del Lavoro è orientato verso un'opera di coordinamento, di selezione, di po-tenziamento e di sintesi: basti pensare alla riunione di varie istituzioni, alla ele-vazione del numero dei corsi e alla pos-sibilità che ai licenziati dalle Scuole ed Istituti professionali venga dato accesso all'Università. Posto questo, noi non pos-siamo porre in dubbio la validità delle Scuole professionali della provincia; e ciò indipendentemente dallo sfruttamen-to che può verificarsi nel mondo del la-voro. Quali che siano i dati statistici e le loro interpretazioni, la Scuola profes-sionale, sia negli Istituti che nei Centri, deve riconoscersi valida e noi dobbiamo manifestare tutto il nostro appoggio.

\*\*\*

Pur dichiarandosi incompetente nel set-tore considerato, il consigliere Zorzi (PSI) ha osservato che le stesse leggi, gli stes-si regolamenti che disciplinano la scuo-la professionale in Italia, sono inficiati da troppi elementi di contraddizione; il che può spiegare almeno in parte, lo stato di caos in cui il settore versa. Le interferenze, poi, di più di un Ministe-ro e di moltissimi Enti pubblici contri-buiscono ad aggravare la situazione. L'uni-ca soluzione possibile a tale stato di cose è un serio e meditato piano program-matico che stabilisce per la Scuola pro-fessionale una disciplina unitaria e ra-zionale sotto il profilo non solo delle di-sposizioni legislative e regolamentari, ma anche dei finanziamenti e dei contributi economici.

\*\*\*

Con l'intervento del consigliere Zorzi, il dibattito si è concluso. Dopo l'ampia e minuziosa replica del relatore, prof. Stanzial, che ha riassunto i termini dei vari problemi connessi con il settore sco-lastico professionale, indicando quelli che, a suo avviso e ad avviso della Giunta, sono gli indirizzi da seguire e le solu-zioni da ricercare, il Presidente è inter-venuto brevemente per ringraziare gli in-tervenuti per il prezioso loro apporto dato alla discussione e per invitare l'As-sessore all'Istruzione, prof. Falsirollo, ad illustrare l'argomento immediatamente se-guente nell'ordine del giorno: Acquisi-zione di macchinari ed attrezzature, nel limite di L. 70.000.000, da destinarsi ai Centri di addestramento professionale operanti nella provincia di Verona. Con quell'argomento — egli ha detto — la Giunta intende proporre al Consiglio, pur



nella limitatezza dei mezzi e nella riconosciuta provvisorietà delle soluzioni, un intervento concreto della Provincia a favore della scuola professionale veronese. Dopo breve discussione, il Consiglio provinciale ha approvato il provvedimento relativo a maggioranza di voti.

In chiusura di seduta, il Consiglio ha esaminato le modifiche proposte dalla Giunta in ordine alla deliberazione consiliare n. 20 del 21 giugno 1968 riguardante la convenzione con l'EPT per il «Credito turistico» e le ha approvate con voto unanime.

I lavori sono stati aggiornati alla data del 23 giugno 1969.

#### SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1969

In apertura di seduta, sono stati esaminati ed approvati all'unanimità due provvedimenti di particolare rilievo nel settore delle opere pubbliche provinciali: il progetto per la sistemazione con bitumatura della strada «trasversale della Lessinia» da Erbezzo a Velo Veronese nell'importo complessivo di 400.000.000 di lire, e la seconda perizia suppletiva e di variante dei lavori per la costruzione del nuovo Ospedale Neuropsichiatrico di Marzana.

E' stata, quindi, la volta di alcuni provvedimenti riguardanti il settore del patrimonio provinciale, e precisamente:

- Alienazione terreno di proprietà provinciale facente parte dell'Azienda agricola di S. Floriano alla ditta Lonardi.
- Alienazione alla ditta Asse-Rigo di parte del fondo agricolo di proprietà provinciale «Caorsa» sito in Comune di Affi.
- Permuta tra la Provincia di Verona e l'Istituto S. Silvestro «Pericolanti» di Verona degli immobili: Villa Rossi di Quinto Valpantena e Ca' Derelitti di Bussolengo.
- Acquisto terreni facenti parte del fondo «Ca' Derelitti» di Bussolengo di proprietà dell'Istituto S. Silvestro (Pericolanti) per costruzione tronco strada provinciale Verona-Lago (Capitello delle 4 Gambe), nuovo ponte sull'Adige di Pescantina.

Tutti questi provvedimenti sono stati dal Consiglio approvati all'unanimità.

Per quanto, poi, attiene al settore dello sviluppo turistico provinciale, è stata esaminata ed approvata la concessione di taluni contributi:

- al Comune di Vestenanova L. 800.000 per esecuzione di opere di valorizzazione degli aspetti turistici dell'alta Val d'Alpone;
- all'Ente autonomo lirico «Arena di Verona» L. 10.000.000 a titolo di contributo ordinario per l'esercizio corrente;
- al Comune di Verona L. 3.000.000 per l'organizzazione dell'estate teatrale veronese 1969.

#### Altri provvedimenti:

- A.P.T. Lavori di spostamento linea aerea Verona-Grezzana. Assunzione della spesa di L. 3.000.000 a carico provinciale;
- A.P.T. Progetto per costruzione nuova rimessa per autobus a Caprino Veronese. Assunzione spesa a carico provinciale;
- Cooperativa Cerasicoltori della Valpolicella. Contributo provinciale di Lire 1.000.000 per costruzione mercato cerasicolo a S. Pietro Incariano;
- Concessione assegno integrativo mensile al personale provinciale in base alla legge 10 marzo 1969, n. 78;
- Costituzione della Comunità «Adige-Guà». Adesione provinciale.

Infine, il Consiglio ha provveduto alla designazione a scrutinio segreto di rappresentanti provinciali in seno ad organismi diversi; nell'assemblea del Consorzio Interprovinciale Ferrovia Mantova-Peschiera, gli assessori Castellani Guido (DC) e Falsirollo Pietro (DC); nel Consiglio di amministrazione dell'Istituto per sordo-muti «A. Provolo» di Verona, il sig. Perbellini Luigi; nel collegio dei revisori del conto consuntivo provinciale per l'esercizio 1968, il consigliere Mazzi Giuseppe (PSI), in sostituzione del precedente rappresentante provinciale Passarin Pio, dimissionario.

In scorcio di seduta, il Presidente ha dato lettura al Consiglio di una interrogazione presentata dal consigliere Panozzo (PLI), per conoscere quale atteggiamento abbia assunto l'Amministrazione in ordine alla classificazione degli Istituti ospedalieri della provincia, come previsto dalla legge 22 febbraio 1968, n. 132.

Le risposte date dall'Assessore agli Istituti Sanitari, cav. Melotto, nonché dal Presidente, sono state giudicate generiche ed evasive dal consigliere interrogante che ha dichiarato la propria insoddisfazione.

I lavori consiliari sono stati aggiornati a data da destinarsi, con convocazione a domicilio dei signori consiglieri.

#### SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1969

Con la seduta odierna sono venuti a conclusione i lavori consiliari della tornata iniziata ancora nello scorso aprile. Quasi tutti di carattere ordinario i non numerosi provvedimenti esaminati ed approvati.

In primo luogo, la presa d'atto delle dimissioni del consigliere provinciale Franco Guerra (PSI) e la sua sostituzione con il consigliere Facchin Severino (PSI) di Verona. In secondo luogo, alcuni contributi:

- L. 3.000.000 al Consorzio provinciale dei Patronati scolastici di Verona per trasporto alunni della scuola dell'obbligo durante l'anno scolastico 1968-69;
- ai Patronati scolastici di Isola della Scala, S. Giovanni Lupatoto e S. Bonifacio, rispettivamente L. 1.800.000, L. 1.350.000 e L. 1.800.000;
- all'Azienda Autonoma di Soggiorno di Boscochiesanuova ed ai Comuni di Erbezzo, Velo, Roverè Veronese e Ferrara di M.B., complessivamente Lire 2.500.000 per servizio sgombero neve su strade turistiche non provinciali nel corso della stagione invernale 1968-69.

Particolare rilievo ha invece avuto l'esame e l'approvazione del T.U. del Regolamento Organico Generale del personale provinciale, che ha comportato, peraltro, pressoché unicamente, la sistemazione razionale e coordinata di norme regolamentari già in vigore, eccezione fatta per talune modificazioni in senso innovativo, ma di modesta entità.

Pure un rilievo particolare ha avuto il provvedimento relativo alla concessione di un prestito di L. 50.000.000, senza interessi, alla Casa Generalizia della Compagnia di Maria per la costruzione del complesso edile del Chievo destinato ad accogliere adolescenti sub-normali e a dare loro un addestramento lavorativo. I lavori consiliari si sono conclusi con la ratifica di 18 deliberazioni adottate dalla Giunta in via d'urgenza e con la comunicazione al Consiglio di 31 deliberazioni sempre adottate dalla Giunta, ma in virtù di delega consiliare. Infine, in seduta segreta, il Consiglio ha approvato la graduatoria finale del concorso interno per titoli ed esami al posto di Direttore del Reparto chimico del Laboratorio provinciale di Igiene e Profilassi, nominando al posto stesso il primo classificato, dott.ssa Ida Ricci di Verona.

# Attività degli assessorati

## ASSISTENZA

(prof. Vittorino Stanzial)

Promossa dall'Amministrazione Provinciale, si è svolta, nella Sala Rossa dei Palazzi Scaligeri, una riunione sul tema della riorganizzazione del settore dell'assistenza sociale con particolare riguardo agli interventi a favore di persone in condizione e situazione di incapacità: disadattati psichici, fisici, sensoriali e sociali. Alla riunione sono intervenuti funzionari dell'Amministrazione Provinciale, rappresentanze di enti e di istituti assistenziali vari, e autorità scolastiche.

La seduta è stata aperta dall'assessore prof. Stanzial che ha presentato il relatore ufficiale, on. Foschi, promotore, assieme all'on. Erminero e a molti altri deputati, d'una proposta di legge sui vari temi che erano appunto l'oggetto del convegno.

L'on. Foschi ha esordito ricordando come non siano certo necessarie molte argomentazioni per illustrare a quale livello di insufficienza sia pervenuto il settore dell'assistenza nel nostro Paese.

Non si tratta infatti — egli ha detto — di dotare i servizi di un maggior volume di finanziamenti, ma si tratta invece di eliminare la dispersione di mezzi economici e di tempo, la contraddittorietà delle direttive, la frammentarietà degli interventi, l'eccessivo numero degli organi ed uffici che operano nel settore dell'assistenza e della beneficenza (40.000 almeno, secondo il piano quinquennale), le sovrapposizioni di competenza ed infine l'assurda differenziazione delle prestazioni non in base ad una classifica-

zione dei soggetti che risponde ad assurdi ed antiquati criteri, portando in tutte le categorie di cittadini ad essere del tutto escluse da ogni intervento come ad esempio avviene per i subnormali che assommano ad oltre un milione in Italia, secondo le stime più attendibili e limitatamente all'età evolutiva.

Se si aggiunge che le prestazioni non sono di solito finalizzate all'inserimento sociale autonomo del cittadino assistito, ben si comprende come il sistema finisca per cronicizzare il bisogno e addirittura per risultare dannoso non fosse altro perché, non tiene conto delle dimensioni familiari e ambientali.

In questo quadro — ha soggiunto l'on. Foschi — non può sorprendere che i problemi relativi all'assistenza siano ripartiti nelle competenze di almeno 14 ministeri e che la competenza prevalente faccia capo al Ministero dell'Interno, la cui nota introduttiva al bilancio 1969 definisce questo settore di rilevante interesse generale solo "in quanto i servizi e le attività assistenziali concorrono a difendere il tessuto sociale da elementi passivi e parassitari".

Tale concezione difensiva e negativa nulla ha a che vedere con un moderno sistema di assistenza sociale legato alla sicurezza sociale.

Obiettivo primo della proposta di legge è quindi quello di definire i compiti e le strutture dell'assistenza sociale, distinta dalla beneficenza e finalizzata ad intervenire a favore di tutti i cittadini

che contro la loro volontà restano oggi esclusi dalla comunità o sono in essa inseriti solo parzialmente. Ad essi debbono essere rivolti in un modo tempestivo interventi idonei a superare le condizioni personali, familiari, ambientali ed economiche che rendono impossibile o limitano lo svolgimento autonomo delle normali attività.

Tra le categorie interessate all'intervento dell'assistenza sociale assumono particolare rilievo quelle che, in senso lato, possono essere definite con le categorie dei "disadattati", intendendo come disadattati "tutti i casi in cui il soggetto, per l'insufficienza delle sue attitudini o disturbi della sua condotta, necessita di un particolare intervento assistenziale-educativo per potersi integrare, nei limiti delle sue possibilità, nella vita sociale".

Una volta convinti che ogni intervento della società nei confronti dei disadattati, fisici, psichici, sensoriali e sociali specie in età evolutiva, deve tendere al raggiungimento di scopi concreti di riabilitazione e di inserimento dei soggetti in una attività confacente alle loro attitudini e utile al singolo e alla società — ha soggiunto l'on. Foschi — a poco servirebbe porsi obiettivi preliminari o spaziali, come quelli diagnostici, assistenziali o scolastici, che rischierebbero (come in parte è avvenuto) di non essere adeguati al fine ultimo e quindi di deformare sin dall'inizio gli interventi e il loro scopo. D'altra parte se è vero che in ordine logico vanno prima attuate le forme di intervento necessarie nella prima età del ragazzo, è pur vero che non si può rinviare al domani la chiarificazione dell'intero problema, dal momento che ogni piano di intervento, seppure attuato con gradualità, deve essere considerato come un tutto unitario di cui siano note le premesse e gli obiettivi finali prescelti.

A maggiore ragione la spesa pubblica affrontata per i centri diagnostici o per l'insegnamento scolastico speciale nei confronti dei disadattati, rischia di diventare un inutile peso per la società e per i singoli, se fin dall'inizio non ha un chiaro obiettivo di essere sufficientemente compensata dal raggiungimento di una autosufficienza parziale o totale dei soggetti, atta a dare ad essi il livello di dignità umana di cui hanno diritto e alla società la coscienza di una seria valorizzazione delle risorse umane di cui è dotata.

L'on. Foschi ha così ricordato come in Italia le norme legislative che regolano la materia siano numerose, ma confuse.

Si gioca spesso, sul significato inter-

pretativo che si dà alla norma di legge; ad esempio il disadattato psichico è assistito, a seconda della classificazione e definizione che si dà alla sua anormalità.

Oltre alle leggi relative ai molti enti di assistenza, l'elencazione potrebbe continuare per le circa 100 leggende approvate dal 1946 ad oggi: una legislazione che si sovrappone a frammentarie competenze rendendo impossibile spesso la soluzione dei casi e per la loro varietà e per le circostanze contingenti.

Si delinea qui ora l'esigenza di un provvedimento organico riguardante la istruzione, la formazione professionale, l'assistenza minorile, l'igiene e la sanità mentale, l'avvio al lavoro e la tutela di esso e l'assistenza sanitaria e la previdenza.

L'on. Foschi ha detto ancora che il problema non può essere affrontato in modo settoriale, senza una visione generale dell'assistenza e partendo dall'astratto presupposto di poter includere in ben definite e prefissate categorie gli insufficienti mentali o gli handicappati della vista ed i disadattati sociali e non tenendo conto del fatto che molte sono le persone che presentano contemporaneamente handicaps psichici, fisici, sensoriali e disadattamenti sociali. Inoltre occorre tener conto del numero (imponente) dei casi limitati.

Anche il problema dell'assistenza "nella" o "alla" famiglia — secondo il relatore — è primario. La scienza e l'esperienza insegnano che i disadattati (gravi o lievi, minori od adulti) devono, per quanto possibile, essere assistiti in famiglia (d'origine, adottiva o affidataria). Naturalmente occorre predisporre gli opportuni interventi affinché l'inserimento familiare possa essere attuato.

In base alla presente proposta di legge la funzione dell'assistenza sociale andrebbe attribuita allo Stato, alle regioni e ai comuni. Ai primi due competerebbe una funzione direttiva e programmatica, agli ultimi quella operativa.

La funzione direttiva sarebbe affidata in esclusiva al Ministero della sanità, presso il quale dovrebbero unificarsi il settore della tutela della salute e quello dell'assistenza sociale. Ciò comporterebbe una nuova denominazione: il Ministero della sanità e dell'assistenza sociale, presso il quale verrebbe istituita, con personale tratto da altri Ministeri, la direzione generale dell'assistenza sociale.

La regione, nell'ambito della presente proposta di legge-quadro, avrebbe potestà di legiferare in materia di: assistenza sociale; avrebbe funzioni programmatiche e

facoltà di stabilire livelli di efficienza assistenziale più favorevoli per i cittadini, di quelli stabiliti dal Ministero; non avrebbe funzioni operative. Sarebbe, in certo qual modo, l'articolazione periferica del Ministero della sanità e dell'assistenza sociale.

La Provincia avrebbe prevalenti funzioni di assistenza tecnica ai comuni presso i quali sarebbe istituita l'unità socio-assistenziale locale. Non avrebbe compiti direttivi né operativi.

Tenuto conto delle notevoli differenze demografiche tra i comuni, si sarebbe pensato di stabilire che l'unità socio-assistenziale locale esercitasse i suoi compiti su una popolazione che raggiungesse il minimo di 50.000 abitanti.

L'on. Folchi ha concluso illustrando, dietro sollecitazione degli intervenuti, altri aspetti particolari dei problemi affrontati.

\*\*\*

Com'è noto, a seguito della deliberazione consiliare n. 9 del 27 ottobre 1967, l'Amministrazione Provinciale stipulò con il Comune di Verona un accordo convenzionale allo scopo di attuare, in attesa di precisi interventi legislativi, una proficua assistenza a favore dei minori irregolari psichici residenti nel comprensorio cittadino.

Per i minori degli altri Comuni della provincia, l'Amministrazione aveva già provveduto a risolvere adeguatamente i problemi concernenti la ripartizione degli oneri finanziari e le procedure burocratiche per il ricovero; ed i rapporti così instaurati non richiedono per ora revisione alcuna.

Il problema di una revisione si è posto invece nei riguardi della convenzione con il Comune di Verona, per tutto un complesso di ragioni: innanzitutto, la difficoltà di reperire personale qualificato per la formazione di una équipe medico-psico-pedagogica da porre ad esclusiva disposizione dei minori residenti nel comprensorio cittadino; e ciò, nonostante il Comune di Verona si fosse assunto di contribuire alla relativa spesa con otto milioni l'anno; in secondo luogo, l'impossibilità da parte del personale del Centro medico-psico-pedagogico della Provincia di sostenere più oltre il notevole impegno per l'individuazione, l'esame, la collocazione ed i rapporti con le famiglie dei minori di tutto il territorio provinciale, Comune di Verona compreso.

Fino alla conclusione dell'anno scolastico 1968-1969, il Centro ha provveduto, infatti, a svolgere in modo egregio le sue incombenze nel massimo rispetto della convenzione con il Comune di Verona e di quella con il Ministero della P.I. relativa al servizio medico-psico-pedagogico presso le scuole speciali della provincia; tuttavia la crescita costante delle segnalazioni e la diffusione delle scuole speciali nel territorio provinciale hanno appesantito ulteriormente il lavoro, costringendo il Centro a scaglionare le visite nel tempo.

Allo scopo, pertanto, di migliorare e rendere più efficiente l'intervento assistenziale in questo settore, il Comune e la Provincia di Verona, nell'esclusivo interesse dei minori irregolari psichici del comprensorio cittadino che si aggirano sulle 350 unità circa (in scuole speciali elementari e materne ed in Istituti medico-psico-pedagogici), sono recentemente divenuti ad un accordo modificativo della convenzione in atto. Detto accordo prevede:

— la costituzione di un servizio medico-psico-pedagogico comunale per i minori dagli anni 6 ai 14, il quale provvederà anche al servizio relativo alle scuole speciali del Comune di Verona secondo apposita convenzione che lo stesso stipulerà con il Ministero della P.I.;

— la suddivisione dei minori in due gruppi di età:

- a) quelli dai 6 ai 14 anni, per i quali l'affidamento all'Istituto è disposto dal Comune di Verona con propria impegnativa;
- b) quelli dai 14 ai 18 anni, per i quali l'affidamento all'Istituto è invece disposto con propria impegnativa dalla Provincia.

In entrambi i casi ora indicati, la spesa viene ripartita fra i due Enti in parti uguali (50%), come previsto dalla precedente convenzione, con l'accordo che l'eventuale contributo corrisposto dalle famiglie andrà a favore dell'Ente cui spetta l'affidamento in Istituto.

Per quanto concerne la dimissione dei minori dall'Istituto al compimento del 18° anno di età, il contributo che la Provincia è tenuta a versare al Comune per i minori che frequentano le scuole speciali, l'affidamento all'IPAI dei minori normali dagli 0 ai 6 anni del Comune di Verona bisognosi di ricovero in istituto, nonché la creazione di un Istituto medico-psico-pedagogico provinciale per i gravi, resta immutata la disciplina convenzionale precedentemente in vigore.

La Giunta Provinciale ha recentemente approvato con formale provvedimento l'accordo così intervenuto con il Comune di Verona, disponendone l'entrata in funzione alla data del 1° gennaio 1970.

Inutile qui sottolineare l'importanza: basti pensare che al disimpegno dagli invero pesanti obblighi nei confronti dei minori irregolari psichici del comprensorio cittadino viene a riscontrarsi la piena dedizione dell'attività del Centro a pro' dei minori residenti in tutti gli altri Comuni del territorio veronese. In sostanza l'intervento diretto (con proprie équipes medico-sanitarie) del Comune di Verona accanto alla Provincia era ed è più che opportuno nell'interesse di un più funzionale servizio della pubblica assistenza nel settore considerato.

Si riportano di seguito i termini principali della nuova convenzione:

1. Il ricovero in istituto medico-psico-pedagogico o in altro idoneo, anche in seminternato, dei minori irregolari psichici, le cui famiglie hanno residenza nel Comune di Verona e per i quali, in base alle informazioni economico-familiari, appaia necessario l'intervento assistenziale, sarà disposto su indicazione dei rispettivi servizi medico-psico-pedagogici:

- a) dal Comune, per i minori dai 6 anni al compimento del 14° anno di età;
- b) dall'Amministrazione Provinciale, per i minori dal compimento del 14° anno di età al compimento del 18° anno di età.

Il ricovero dei minori dovrà essere disposto preferibilmente presso Istituti aventi sede nel Comune o nella Provincia di Verona.

2. L'onere del ricovero sarà ripartito nella misura del 50% tra Provincia e Comune.

Qualora altri Enti partecipassero al pagamento della retta di ricovero, il citato 50% si intenderà riferito alla quota retta residua. L'eventuale contributo della famiglia andrà ad esclusivo vantaggio dell'Ente (Comune o Provincia) che assume l'impegno verso gli Istituti e che segue, con l'opera tecnica del rispettivo servizio medico-psico-pedagogico, l'evoluzione psichica dei minori, anche ai fini dell'eventuale dimissione.

3. L'esame psico-pedagogico degli alunni delle scuole dell'obbligo istituite in Verona, attualmente svolto dalla Provincia, viene assunto dal Comune in base

a Convenzione da stipularsi con il Provveditorato agli studi.

4. Al compimento del 14° anno di età tutti i minori ricoverati verranno sottoposti a speciale visita da parte di una Commissione paritetica, formata da esperti della Provincia e del Comune. I minori recuperati saranno dimessi a cura della Provincia e del Comune e restituiti alle famiglie, fermo restando l'obbligo del Comune di provvedere, se necessario, all'assistenza ordinaria prevista per la generalità dei minori appartenenti a famiglie residenti in Verona.

Per i minori non dimessi, l'impegno di permanenza in Istituto sarà assunto dalla Provincia direttamente con l'Istituto ricoverante, ferma restando la ripartizione dell'onere fino al 18° anno di età.

5. Al compimento del 18° anno di età, i minori ancora ricoverati in Istituto verranno sottoposti ad una speciale visita da parte della Commissione paritetica.

I minori recuperati saranno dimessi a cura della Provincia, indipendentemente dalla loro situazione familiare. Il Comune provvederà, se necessario, all'assistenza ordinaria prevista per la generalità dei cittadini aventi residenza in Verona. All'assistenza dei minori ancora bisognosi di ricovero e di cure in Istituto provvederà la Provincia, a sue totali spese.

6. L'assistenza ai minori dai 6 ai 18 anni di età, che, al 1° gennaio 1970, risulteranno ricoverati in Istituto, in base alla Convenzione 27 ottobre 1967, verrà regolarizzata nel modo seguente:

- a) per i minori sino al 14° anno di età il Comune assumerà direttamente l'impegno con l'Istituto (in luogo della Provincia);
- b) per i minori che abbiano compiuto il 14° anno di età l'impegno con l'Istituto sarà mantenuto dalla Provincia;
- c) per i minori che abbiano compiuto il 18° anno di età, il Comune e la Provincia provvederanno secondo quanto disposto al punto 5.

7. Gli illegittimi sub-normali saranno assistiti dall'Amministrazione Provinciale fino al compimento del 18° anno di età. A tale epoca verranno sottoposti alla visita della Commissione tecnica e dal quel momento saranno loro applicabili le disposizioni della presente convenzione.

8. L'onere per il ricovero di minori in Ospedale Psichiatrico, anche in osservazione, farà carico all'Amministrazione Provinciale.

9. Per i minori che, su indicazione del servizio medico-psico-pedagogico comunale, frequenteranno le scuole speciali, la Provincia corrisponderà al Comune un contributo mensile pro-capite di L. 8.000, per nove mesi di ciascun anno scolastico. Il contributo non sarà dovuto per i minori appartenenti a famiglie che pagheranno l'intera retta di frequenza che sarà stabilita dal Comune.

10. I minori normali da 0 a 6 anni, che il Comune deciderà di affidare ad Istituto — compresi quelli che risulteranno ospitati all'asilo lattanti e slattati in Via S. Felice ed a carico del Comune al momento dell'entrata in vigore della presente convenzione — saranno affidati all'IPAI, con retta a totale carico del Comune.

11. La Commissione tecnica paritetica sarà composta da un medico del Centro provinciale medico-psico-pedagogico e da un assistente sociale della Provincia di Verona, nonché dal Medico Scolastico capo o da altro sanitario designato dal Comune e da un assistente sociale del Comune di Verona.

Qualora la Commissione paritetica non raggiungesse l'accordo sul giudizio da formulare, tale giudizio verrà rimesso in via definitiva al medico provinciale o ad altro medico dallo stesso delegato.

L'obbligo del Comune di concorrere nel pagamento della retta cessa, peraltro, dalla data in cui il minore compie il 18° anno di età.

12. Allo scopo di attuare in maniera organica e definitiva il programma di interventi a favore dei minori irregolari psichici, la Provincia assume impegno di avanzare le debite istanze allo scopo di chiedere ed ottenere l'intervento statale per la costruzione di un Istituto medico-psico-pedagogico in base alle facilitazioni previste dalla legge 30 maggio 1965, n. 574 e successive integrazioni, secondo il programma di interventi per le costruzioni ospedaliere.

Saranno successivamente regolati i rapporti tra Comune e Provincia in ordine a tale iniziativa.



La **128 Fiat** incorpora, nel progetto e nella esecuzione, i più avanzati concetti sulla sicurezza preventiva e protettiva. Oltre alle esperienze realizzate in campo internazionale sono stati adottati i risultati acquisiti con esperienze dirette della Fiat, ricavate dalla generalità dei modelli e specificatamente eseguite sulla 128.



# BANCA MUTUA POPOLARE DI VERONA

SOCIETA' COOPERATIVA DI CREDITO A R. L.

*ANNO DI FONDAZIONE 1867*

SEDE CENTRALE: VERONA

10 agenzie in Verona - 46 dipendenze in provincia

BANCA AGENTE

per il commercio dei cambi e delle valute

*Tutte le operazioni di banca e di borsa*

